La Segugi & Nasoni e il terribile caso dei cani rapiti di Marina Morpurgo

Se un giorno vi dovesse capitare di trovarvi lungo le rive del lago di Como, tenete gli occhi bene aperti. Usciti dalla sesta galleria in direzione nord arrivando dalla grande pianura, contate 1.678.876 passi, giratevi leggermente a destra, poi ancora a sinistra,

guardate su, guardate giù, fate un salto in avanti, fatene un altro paio, nascondetevi in un cespuglio sul bordo della strada e restateci almeno un quarto d'ora per essere certi che nessuno vi veda. Scusate tutte queste precauzioni, ma dobbiamo assolutamente proteggere i segreti dell'agenzia investigativa Segugi, Nasoni & Associati e quindi è bene confondere eventuali inseguitori. La prudenza non è mai troppa. Uscite pure dal cespuglio, a questo punto. A cento metri sulla vostra destra, a poca distanza dalla spiaggia verde di alberi e prati, vedrete un giardino e una graziosa cuccia di legno con la sagoma di un osso incisa sopra la porta. Non lasciatevi ingannare dalle apparenze. Sembra una cuccia come tutte le altre, una noiosissima, banale e innocua cuccia, invece è una centrale operativa con computer sofisticatissimi, una sala riunioni, un deposito con tutte le attrezzature necessarie al lavoro della Squadra Scientifica della Segugi, Nasoni & Associati – nota in tutto il mondo anche come SNA.

Potete avvicinarvi. Dite pure che vi mandiamo noi. Guardate sulla destra della cuccia, c'è uno schermo per il riconoscimento delle impronte digitali: appoggiateci l'indice della mano destra, e poi il wurstel che avrete avuto cura di portarvi dietro. Ci

raccomandiamo: che il wurstel sia di quelli grossi, quelli della confezione da tre, chiaro? Non fate i furbi con un wurstelino striminzito da pochi grammi, altrimenti non vi verrà aperto, perché l'avarizia è un bruttissimo, detestabile difetto.
Se avrete fatto tutto come si deve sentirete un dolce "click", la lastra di cristallo a prova di proiettile scivolerà di lato, e voi potrete entrare. Vi accorgerete subito che lo spazio è enorme. Ci sono cinque scrivanie, macchinari che ronzano, armadi pieni di chissà cosa, una palestra, lavagne luminose, un apparecchio per radioamatori.
Al vostro ingresso cinque cani bianchi e neri drizzeranno le orecchie, in posizione di allerta. Dieci occhi scuri e vigili e molto, molto intelligenti si punteranno su di voi. Venti canini scintilleranno aguzzi sotto la luce delle lampade che illuminano a giorno il salone. Non abbiate paura. L'agenzia Segugi, Nasoni & Associati è stata fondata per combattere i malvagi, non per azzannare coscette e polpacci innocenti (questo è un passatempo per animali rozzi e sciocchi, che non hanno proprio di meglio da fare nella vita).

Le prime due scrivanie sono occupate da due cani di una certa età, serissimi e pensosi. Il tenente Blask e il tenente Seth sono

due grandi menti investigative. Non si capisce bene chi li abbia nominati tenenti, ma siamo convinti che se lo meritino. Pare che abbiano studiato presso l'accademia di Quantico, in Virginia, insieme ai migliori poliziotti d'America. Così almeno sostengono il tenente Blask e il tenente Seth, e abbiamo deciso di non contraddirli. Non sono cani d'azione, ma di pensiero, più lesti di cervello che non di zampe e zanne (e tuttavia non sottovalutiamoli). Il tenente Blask è un cane d'acqua portoghese, ha il pelo foltissimo e morbido, bianco con alcune chiazze nere e un grosso naso nero e umido, assai seducente. I maligni dicono che assomigli a una pecora, ma si tratta di un paragone estremamente calunnioso.

Il tenente Seth è un setter inglese, snello ed elegante nel suo manto bianco maculato di nero. Ama i cappottini di tweed con le toppe di cuoio e gli alamari e la domenica quando va a spasso se non c'è troppo vento porta un berretto alla Sherlock Holmes che gli dona moltissimo. Blask e Seth parlano poco e sempre a bassa voce ma brontolano parecchio, specie con le giovani colleghe. Purtroppo anche i cani come gli uomini a una certa età diventano irritabili, e cominciano a usare con frequenza allarmante l'espressione: "Ai miei tempi…"

La terza scrivania è quella dell'agente Vega, che è a capo della squadra Scientifica. La signorina Vega è un misto segugio cui non sfugge nulla. Quando succede qualcosa arriva, punta il naso a terra e comincia a lavorare, facendo fremere le narici con uno strano rumore che sembra il grugnito di un porcello impazzito. Ma altro che porcello, il metodo dell'agente Vega è assai raffinato, con un'annusata ti sa indicare l'età, il sesso e la provenienza del furfante, e che cosa ha mangiato prima di commettere il reato. Vega ha il pelo un po' ispido bianco a chiazze nere, grandi occhi dolci e malinconici color marmellata di castagne, le zampe magre ma muscolose e orecchie lunghissime che svolazzano nel vento quando corre come un fulmine verso il luogo del delitto. È un cane prudente, ha vissuto a lungo per strada, sa che il mondo può essere cattivo (ma anche buono: dipende dalla fortuna).

Ci sono poi altre due scrivanie. Qui il disordine è massimo. Non ci sono documenti, su quei tavoli, ma una serie infinita di corde, cordini, pesi, palline, bastoni, rametti mezzi masticati, elastici, brandelli di tessuto, un pallone da calcio bucato. È lo spazio delle due agenti della Squadra Speciale, le signorine Holly e Marvy della Squadra di Pronto Intervento, le più dinamiche, spericolate

e atletiche creature che si possano immaginare. Non c'è balzo che non siano in grado di compiere, non c'è criminale che non siano in grado di neutralizzare – si sono allenate a lungo inseguendo il postino, anche se lui non era d'accordo perché non sapeva di avere a che fare non con due cani nevrotici e mordaci, ma con due Agenti Supremi del Bene. Poco furbo, quel postino. Marvy e Holly non gli hanno mai perdonato gli insulti e la poca collaborazione e tutte le volte che passa davanti al cancello scatenano l'inferno.

Marvy è anche lei un cane d'acqua portoghese, è una nipote del tenente Blask, al pari di lui ha un morbidissimo pelo a boccoli, al pari di lui ha lunghe orecchie nere e un naso seducente – il suo ha una minuscola, amabile macchiolina rosa su una narice – però Blask fa finta di niente e sostiene di non aver alcun legame di sangue con quell'animale molto grazioso, ma così esuberante e poco riflessivo, che una volta ha osato addirittura rosicchiargli un angolo della scrivania. Quando parla dell'agente Marvy il tenente Blask non manca mai di aggiungere: "Quella pazza". Il punto di forza dell'agente Marvy, il suo trucco diabolico, è il pelo che le copre gli occhi, rendendoli invisibili. Il criminale non sa mai che cosa stia guardando Marvy, è disorientato, non è in grado di prevederne gli attacchi improvvisi. Alcuni malviventi si sono

trovati ammanettati prima ancora di capire che quello che avevano di fronte era un muso, e non un sedere canino.
L'agente Holly è una border collie nera e bianca con le orecchiette a triangolo sempre dritte come antenne, e occhi attenti e intelligentissimi. Il suo trucco è quello di sembrare grassoccia. Chi si aspetta di essere messo KO da un cane tondo e pesante? Solo noi sappiamo che in realtà è tutto pelo, e che la snella agente Holly – quella finta grassa – è capace di acrobazie impareggiabili.

Oggi nella cuccia della Segugi, Nasoni & Associati regna un'atmosfera di tensione. È appena successo un fatto terribile, spaventoso: è stato rapito un cane. La notizia è passata di bocca in bocca, ne parlano gli umani nei negozi della cittadina, ne parlano i cani ululandosi le informazioni da un giardino all'altro – ormai del rapimento lo sanno perfino sulla sponda opposta del lago, che pure è parecchio lontana.
Il tenente Blask e il tenente Seth sono già al lavoro sul caso. La vittima del rapimento si chiama Molly, è una cagnolina maltese bianca e soffice come una nevicata decembrina e aggraziata come una ballerina della Scala. È sparita tra le 18.30 e le 18.35, mentre la sua padrona comprava due etti di carne trita dal

macellaio. Purtroppo dal macellaio i cani non possono entrare, anche se lo vorrebbero tanto (chiamali stupidi). Lo dice un adesivo sulla porta: “IO RESTO FUORI”. Ma al muro, appena di fianco all’ingresso, è fissato un moschettone, e i cani possono essere agganciati lì.
A Molly non è mai dispiaciuto aspettare fuori dal negozio per quei pochi minuti: i passanti le fanno i complimenti – e cicicì, e ciciciù: sì lo sappiamo, a volte gli umani sembrano un po’ stupidi con tutte quelle vocine melense e le svenevolezze, lo pensa perfino Molly, che pure è abbastanza vanesia e viziatissima – e poi non appena ha finito gli acquisti la padrona la ricompensa sempre con un bocconcino.
Ieri sera però uscendo dalla macelleria la padrona ha lanciato un urlo straziante, e poi è svenuta. Molly non c’era più, erano rimasti solo il guinzaglio rosa e il collarino tempestato di brillantini finti – francamente sarebbe stato meglio il contrario, il collarino era pacchiano e non lo avrebbe rimpianto nessuno. Ma per Molly, la povera cara Molly, invece siamo dispiaciutissimi e assai preoccupati.

Blask e Seth stamattina sono andati al mercato del venerdì. La loro è stata un’azione sotto copertura, una specialità dei due

tenenti. Si sono incollati alle calcagna di due signore di una certa età, due amiche, di quelle che si fermano a ogni banco, tastano per mezz'ora la frutta e la verdura con lentezza esasperante, dal formaggiaio assaggiano tutto, e attaccano bottone con chiunque sia disposto ad ascoltarle, e a volte anche con chi in realtà non sarebbe troppo disposto. D'altronde da queste parti la gente chiacchiera volentieri, si muove lentamente e non ha troppa fretta di tornare a casa, specie se un solicello tiepido e gentile scalda le ossa, dopo i mesi freddi dell'inverno, e fa luccicare le acque del lago, che sembrano d'argento fuso e mettono allegria. Puoi tastare un limone per mezz'ora e fissare per tre quarti d'ora un carciofo, e nessuno ti guarda storto o ti rifila una gomitata per farti spostare come a volte capita in città.
Seguire le due chiacchierone voleva dire raccogliere tonnellate di informazioni sui fatti del giorno, quelle due vecchie volpi di Blask e Seth lo sapevano perfettamente. Le signore erano talmente impegnate a chiacchierare che non si sono rese conto di essere seguite da due cani che fingevano di essere di loro proprietà. Quando il pollivendolo ha detto: "Ma che carini, non li avevo mai visti, come si chiamano questi vostri cani?" e le due amiche si sono girate di scatto, Blask e Seth si sono defilati, due sagome

bianche e nere e snelle sono scomparse tra la folla. Avevano ormai saputo tutto quello che c'era da sapere.

Adesso i tenenti Blask e Seth stanno riferendo alle colleghe ciò che hanno scoperto. Su un pannello luminoso appeso al muro hanno attaccato una foto di Molly, presa dal giornale locale.
"Abbiamo escluso una vendetta di un vicino di casa infastidito dalla presenza del cane," dice Blask. "Molly non abbaiava mai, e stava quasi sempre dentro casa, a dormire su una poltrona."
"Che noia, che barba" dicono in coro le agenti Holly e Marvy, contendendosi una pallina.
Blask e Seth aggrottano la fronte e le fulminano con lo sguardo.
"È una cagnolina estremamente educata, e tutti le vogliono bene. Non salta addosso ai passanti con le zampe infangate e non cerca di far cadere i ciclisti inseguendoli. Nei negozi non disturba e non scava buche nei giardini e non rosicchia le piante e non rovescia la terra dei vasi come certi cani molesti e incivili di nostra conoscenza," conclude il tenente Blask, guardando intenzionalmente l'agente Marvy, che a quanto pare non ha la coscienza pulitissima – e nemmeno le zampe, perché, sì, ci vergogniamo a dirlo, ogni tanto ha ancora il vizio di scavare nei

vasi, facendo strage di fiori, e poi con quelle stesse zampe sudicie rincorre i passanti.

Holly e Marvy roteano gli occhi, vorrebbero commentare in modo sfavorevole il carattere di quella perfettina di Molly, ma questa volta restano in silenzio – saggia decisione.

Seth inforca gli occhiali, dà una tiratina alla pipa (non che gli piaccia fumare, ma trova che si addica molto a un setter inglese, gli dà un tono di importanza) e legge gli appunti: “Molly ha tre anni, viene dall’Allevamento della Casa Rossa. Ci aspettiamo che da un momento all’altro arrivi una richiesta di riscatto. La sua padrona è disperata e sta già facendo stampare centinaia di volantini con la sua fotografia e l’offerta di una ricompensa di 300 euro per chi l’aiuterà a ritrovare l’adorata cagnolina.”

Cinque cani fanno i conti tra sé e sé, con occhi sognanti. Quante orecchie di porcello affumicate, di quelle croccanti e profumate, si possono acquistare con 300 euro? Sia chiaro che l’agenzia Segugi, Nasoni & Associati agisce in modo disinteressato, esclusivamente per amore del Bene e della Giustizia e della Verità, e non per avidità di denaro: tuttavia le orecchie di porcello affumicate sono proprio squisite, e se qualcuno le offrisse… insomma, ci siamo capiti. Possiamo anche dirvi dove si comprano.

“Ora tocca a te, Vega,” dice il tenente Seth.

L’agente Vega sta già indossando il suo impermeabilino speciale da lavoro, la tuta bianca che le permette di non inquinare la scena del crimine disseminandola di peli.
A uno a uno, con fare furtivo, i cinque investigatori escono dalla cuccia e corrono lungo la strada al di là della ferrovia, che attraversa i campi di grano e porta con un ampio giro nel centro della cittadina, dove Molly è sparita. È una strada secondaria, di pochissimo traffico – rare auto, qualche trattore – e da quella parte è facile fingersi cani in passeggiata, anche se lo sguardo determinato e severo dei nostri eroi dice che non sono certo lì per annusare oziosamente tronchi e zolle d’erba, o men che meno per rincorrere bastoncini.

Ed ecco che la squadra della SNA arriva davanti alla macelleria. L’agente Vega mette in posizione di combattimento il suo naso leggendario, gli altri quattro si siedono in silenzio accanto a una panchina poco lontana, e la osservano.
Sgrunf! Sgrunf! Vega cammina velocissima, in cerchio, parlando da sola. “Foglie di ontano. Sgrunf sgrunf. Ginestra. Faggio. Larice. Betulla. Sgrunf sgrunf sgrunf sgruuuuuuuunf.” Il naso di Vega lavora furiosamente, le narici fremono. A un certo punto l’agente si ferma, e dichiara con aria delusa: “Non sento odore di gatto”.

Gli altri non sembrano molto colpiti da questa affermazione: ci sono abituati. Lo sanno già, che Vega ha l'ossessione dei gatti. Li detesta cordialmente. Il suo sogno sarebbe quello di ammanettare un gattaccio colto in flagrante, mentre commette un reato gravissimo, tipo omicidio premeditato o rapina a mano armata. Nel suo passato deve essere accaduto qualcosa di molto brutto, e doveva esserci di mezzo un gatto, ma il passato dell'agente Vega è misterioso e nessuno lo conosce. Sappiamo solo che ha attraversato un periodo difficile, ha vissuto per strada tra mille pericoli, ha sofferto la fame, il freddo e la solitudine e le pulci, e che qualche essere umano l'ha trattata in modo molto crudele. Però Vega non ama parlarne, lei è fatta così, è un segugio stoico. Quando qualcuno le chiede della sua vita di prima, scrolla le spalle, dimena la coda e dice: "Ormai è acqua passata". Si rimette al lavoro, dopo la breve pausa di delusione. Gira sempre più veloce, sembra quasi in trance. "Sterco di cavallo. Pelo di pecora. Pelo di capra. Burro fuso. Salvia fritta croccante. Formaggio di latteria." Gli altri cominciano a sbavare. "Pasta fresca di grano saraceno! Patate! Coste! Verza! Abbondante parmigiano! Uno spicchio d'aglio soffritto!" I quattro colleghi urlano: "BASTA! ABBIAMO CAPITO, ABBIAMO FAME ED È ORA DI PRANZO". Quello che la squadra della Segugi, Nasoni & Associati

ha capito è che il rapitore, o i rapitori, si sono mangiati un bel piatto di pizzoccheri fumanti e ben conditi (uh, sta venendo fame anche a noi): l'agente Vega ne ha appena elencati gli ingredienti. Un signore passa sul marciapiede, che in quel punto è assai stretto, e tira una pedata all'agente Vega, dicendole: "Levati, brutto cagnaccio". Che ignorante, violento e maleducato: non sa con chi ha a che fare! Un calcio a una bravissima agente anticrimine in missione sul campo! Beh, prima o poi lo sistemeremo, un morso nei polpacci non glielo leva nessuno, così un'altra volta impara. Abbiamo visto dove abita e preso nota dell'indirizzo. A presto, caro! Torneremo a cercarti quando meno te lo aspetti.

Il lavoro della Scientifica è terminato. Gli investigatori della SNA rientrano velocemente in sede, passando questa volta dal Sentiero dei Cinghiali, che corre lungo il lago. Di notte e da soli non ci si avventurano mai, ma ora sono in gruppo e questa è la stradina più segreta che ci sia, passa in un bosco fitto tra rocce e stagni e canneti, solo ogni tanto qualche ciclista con il gusto del brivido e la passione per i passaggi difficili, ripidi e stretti, costringe i nostri amici a tuffarsi tra i cespugli o dietro a un muretto di sassi per non essere visti.

L’agente Vega prepara la scheda del caso: a questo punto sappiamo che il rapitore o i rapitori di Molly non vengono da lontano. I monti che incombono altissimi sulla cittadina sono infatti pieni di ontani, di faggi, di larici e betulle, di pecore e cavalli. Ci sono anche le ginestre, in alcune radure soleggiate. Ma la prova provata che non siano arrivati da luoghi lontani è quel delizioso profumino che il nasone di Vega ha rilevato fremendo: i pizzoccheri sono un piatto tipico della zona appena a est e a nord della scena del crimine.

Era abbastanza logico, del resto: il criminale chiaramente doveva conoscere bene il luogo, è andato a colpo sicuro. Sapeva che quell’angolino davanti alla macelleria a una cert’ora di questa stagione è già buio, i passanti sono pochi, gli automobilisti che tornano a casa dopo il lavoro hanno fretta, stanno attenti al traffico e non badano a ciò che hanno attorno.

È un passo avanti nelle indagini, ma piccolo piccolo. I monti attorno sono immensi, la vallata è larga, i boschi fitti, nemmeno il naso poderoso di Vega saprebbe trovare la pista che conduce a Molly e a chi se l’è portata via.

“A questo punto non ci resta che aspettare la richiesta di un riscatto,” dichiara il tenente Blask.

“O aspettare che chi ha rapito Molly commetta un errore e si tradisca,” dicono saggiamente le agenti Holly e Marvy. Ogni tanto anche loro si dimostrano giudiziose.
“Prima o poi lo commetterà. Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino,” mormora pensosa Vega. A lei, cane cresciuto con la saggezza dei randagi, i detti popolari piacciono molto, specie se i gatti ci fanno una brutta figura o ancor meglio una brutta fine.

Passano però i giorni, e nessuno chiede un riscatto per Molly. Non c’è nessun avvistamento degno di essere creduto, anche se ormai la sua fotografia, grazie a Internet, è arrivata ovunque in Italia, insieme all’offerta di una generosa ricompensa. Per qualche settimana tutti la cercano, tutti credono di vederla. Un giorno si sparge la voce di una maltesina ritrovata a una quarantina di chilometri dal luogo del rapimento. Holly e Marvy corrono a perdifiato lungo l’argine del fiume Adda, più veloci del vento, ma quando arrivano al canile di quella città scoprono che era solo una somiglianza: non si tratta di Molly. Tornano indietro con i polpastrelli doloranti, e molto tristi. Ormai si comincia a temere che la cagnolina non tornerà mai più a casa, sulla sua

poltrona preferita. È ancora viva? Starà bene? Avrà paura? Avrà freddo? Le daranno da mangiare? Quando ci pensano, i cinque della Segugi, Nasoni & Associati hanno i brividi. Povera piccola.
Il tenente Blask e il tenente Seth però sotto quell'aria mansueta e pensosa nascondono una volontà di acciaio. Non si arrendono mai. Fuori si è fatta primavera, l'erba è verde, le forsizie sono gialle, le magnolie sbocciano, la neve sulle cime brilla al sole e loro due potrebbero correre nei campi a rotolarsi nel letame (ebbene, nessuno è perfetto, nemmeno i cani così signorili: hanno questo piccolo, maleodorante vizietto) o a inseguire farfalle (bisogna ammettere che sono meno interessanti del letame), o a fare i galanti con le cagnoline del circondario che li trovano fascinosissimi, invece passano le giornate incollati ai loro computer alla ricerca di qualcosa che li aiuti a ritrovare Molly. Se promettete di non dirlo a nessuno vi riveliamo un segreto: quando vanno in giro a fare gli elegantoni Blask e Seth si infilano un fiore nell'anello del collare, e ci sono pupe che nel vederli svengono per l'emozione, da tanto sono belli. Li vedono passare per strada e PLOF! – eccole lì riverse sull'erba del giardino a zampe all'aria, stecchite. Il fascino è fascino, signori miei.
"Blask, guarda qui," dice Seth una mattina. "Forse ci siamo."

“Mmmmhhh,” dice il tenente Blask, inarcando un sopracciglio peloso.

“Hai visto?”

“Ho visto.”

“Già.”

“Già.”

Quei due sono insopportabilmente laconici, ormai è chiaro.

Sui loro schermi è aperta una notizia di un giornale on line locale, risalente a qualche mese prima. C’è una fotografia di un piccolo cane, un Cavalier King. E di un giardino con una cancellata irta di punte. Il cagnolino ha le orecchie molto lunghe e setose color caramello, gli occhi scurissimi e dolci, e un collarino di pelle rosa.

“Accidenti, poffarbacco, ohibò,” dice Blask, immergendosi nella lettura.

“La piccola Kiki è stata portata via dal giardino della villa dei suoi proprietari, in pieno giorno, mentre la famiglia stava festeggiando il compleanno della nonna, la signora A.C., di 90 anni. Nessuno si è accorto di nulla, probabilmente i rapitori hanno approfittato del chiasso e della confusione creata dalle automobili degli ospiti, parcheggiate in modo disordinato davanti alla casa. Non si esclude neppure che chi ha portato via Kiki, che aveva da poco compiuto un anno, sia arrivato alla villa passando per le acque del

lago. La spiaggia è infatti invisibile dal giardino, e in quel punto un gommone o una canoa potrebbero attraccare senza difficoltà."
"Professionisti," dice Seth. "Secondo te potrebbe trattarsi dello stesso Sosco della macelleria? Anche qui vedo un'azione pianificata con cura, non è facile rubare un cane da una casa, in pieno giorno, in presenza dei proprietari…"
"Mmmmhhh," borbotta Blask, pensieroso. "Il Sosco potrebbe essere lo stesso."

Vi starete chiedendo chi accidenti sia questo Sosco. Conosciamo forse qualcuno che fa Sosco di cognome? Un certo Giuseppe Sosco? Giovanni Sosco? Alberto Sosco? Egidio Sosco? Ma naaaaaaaaa. Sosco sta per Soggetto Sconosciuto. A Quantico, all'Accademia dell'FBI li chiamano così. Sì sì, lo sappiamo, Seth e Blask avrebbero potuto chiamarlo semplicemente "lo sconosciuto" o "il criminale", ma loro due ci tengono a far sapere di aver studiato all'Accademia dell'FBI in Virginia, non sono certo degli investigatori qualunque, quindi è normale che parlino come dei veri professionisti. Voci maligne dicono che a Quantico non ci siano mai stati, e che sdraiati sui loro strapuntini si siano limitati a ingozzarsi per anni di telefilm polizieschi americani, specie nelle sere d'inverno quando fuori si gela o piove o nevica e non è il

caso di andarsene a spasso. Ma noi detestiamo i pettegolezzi, giusto? Sono una cosa così meschina e volgare.

Il tenente Blask e il tenente Seth si guardano in faccia, serissimi. Un altro cane scomparso, e a una quindicina di chilometri da qui. Che ci sia un legame tra queste due sparizioni?
“Ma magari Kiki è stata ritrovata, o i suoi proprietari hanno pagato il riscatto,” dice il tenente Seth. “Dobbiamo indagare. Agente Marvy! Agente Holly! A rapporto!”
Le due agenti speciali arrivando scodinzolando. Detestano stare alla scrivania, preferiscono il lavoro sul campo.
“Andate alla villa,” dicono i due tenenti, porgendo una stampata dell’articolo, “e sappiateci dire se Kiki è stata ritrovata.”
“Sì, capo!” urlano le due, e corrono fuori, spintonandosi e prendendosi a zampate.
“E siate prudenti!” grida il tenente Blask, ma invano, perché le due agenti sono già scomparse alla vista, hanno infilato di corsa il sottopassaggio che collega la casa degli SNA con la ferrovia.
“Sbrighiamoci, il treno parte tra cinque minuti,” ansima Holly.
Le due agenti speciali arrivano alla stazione quando già sta suonando la campanella che annuncia l’arrivo del treno. Si nascondono tra i cespugli dell’aiuola. È una stazioncina di

campagna, quasi sempre deserta, ci si fermano solo i treni locali. Non ci sono biglietterie, né bar, solo qualche raro viaggiatore e una sala d'aspetto un po' scalcagnata. "Attenzione… non oltrepassare la linea gialla…" annuncia l'altoparlante. Ecco il treno, che sbuca dalla curva, rallenta, frena e si ferma. Due lampi bianchi e neri balzano fuori dai cespugli e saltano sull'ultimo vagone, che ha appena aperto le porte. Il controllore scende a terra, gli pare di vedere qualcosa con la coda dell'occhio, si gira ma sulla banchina non c'è nessuno, se lo sarà sognato, pensa – la stanchezza gioca brutti scherzi.

L'agente Marvy e l'agente Holly si ritrovano in mezzo a una classe in gita scolastica.

"Maestra, maestra, ci sono due cani, li possiamo accarezzare?"

"No, assolutamente! Non sappiamo di chi siano e magari mordono!"

Marvy e Holly fuggono in altro scompartimento e si infilano sotto i sedili. Ci mancherebbe solo di finire al canile, perché sono da sole, senza guinzaglio, senza museruola e senza il libretto delle vaccinazioni. Vai tu a spiegarlo ai dipendenti delle ferrovie che sei un agente speciale a quattro zampe, e non hai tempo da perdere con queste pignolerie assurde. Il guinzaglio, figuriamoci! La museruola!

Per fortuna il viaggio è breve, appena un paio di fermate. Le due agenti trotterellano con molta calma lungo la vecchia strada del lungolago, tenendosi rasente al parapetto. Non vogliono finire sotto un'automobile e non vogliono attirare l'attenzione di nessuno. Dopo un paio di chilometri arrivano davanti al cancello della villa e infilano i musi tra le sbarre. Danno un paio di abbaiate e poi ritirano velocemente il muso – non si sa mai, cari miei – perché hanno visto arrivare di gran carriera un gigantesco mastino tibetano, uno spaventoso ammasso di muscoli e pelo. Perfino loro, le nostre intrepide agenti speciali, sono un pochino intimidite da un loro simile che pesa quattro volte un cane di media taglia e che sarebbe capace di combattere contro tigri e orsi e leopardi, se solo ce ne fossero da queste parti. Per fortuna il giovane Rufus a dispetto dell'aspetto inquietante è un cane assai cordiale e ben disposto – anche troppo – verso le belle cagnoline. I tre cominciano ad abbaiare, ma non è il caso di spaventarsi. Stanno semplicemente scambiandosi delle informazioni. No, Kiki non è mai tornata a casa. È scomparsa nel nulla, per la costernazione della sua famiglia. Per quello adesso in giardino c'è Rufus: "Che provino a rubare me, quei mascalzoni, e gli stacco il sedere con un morso" dice, sguainando i canini e scuotendo la testa che pare quella di un leone – ha anche una

bella criniera. No, crediamo proprio che a rubarti non ci proverà nessuno, caro Rufus.
Le agenti Marvy e Holly gli passano un biglietto da visita attraverso il cancello: “Se dovesse venirti in mente qualcosa di utile, o dovessi vedere dei tipi sospetti, chiamaci subito, per favore.” Rufus prende il biglietto e lo va a nascondere nella cuccia. “Sarà fatto,” abbaia. E poi mentre le due si allontanano in direzione della stazione ulula: “Tornate a trovarmi, qualche volta. Ho una spiaggia privata, magari si fa una nuotatina insieme! Ho delle ottime crocchette, ve le posso offrire! Sono un cane molto benestante, un ottimo partito!”
Mica scemo, quel Rufus. Le due agenti sono tipette molto interessanti.

Quando Marvy e Holly rientrano alla base, il tenente Blask e il tenente Seth sospirano e attaccano alla lavagna luminosa anche la foto di Kiki. Un cane scomparso è una tragedia, due cani scomparsi sono una tragedia e un problema.
Un clima di paura è calato sulle rive del lago. I cani abbaiano furiosi ad ogni stormire di foglie, a ogni ombra che passa, a ogni voce sconosciuta. I chihuahua si stringono ai pastori tedeschi, i

volpini girano per le strade di campagna solo se accompagnati da un pitbull (i pitbull non hanno mai ricevuto tanti inviti come in questo periodo, di solito li guardano tutti con una certa diffidenza, impauriti da quelle mascellone in grado di triturare le ossa più resistenti). Gli agenti della Segugi, Nasoni & Associati si aggirano nervosi, si sentono impotenti, non hanno in mano nessuna pista concreta che possa portarli ai rapitori.

Passa il mese di aprile, passa il mese di maggio, non succede nulla. Ormai i manifestini con la foto di Molly e il numero di telefono da chiamare per la ricompensa sono tutti sbiaditi, il sole e il vento e la pioggia li hanno lavati e strappati, Molly non si distingue più, è una macchia grigia chiara. La sua padrona si è rassegnata, anche se la pensa ogni giorno e certe notti sogna il suo ritorno. Tutte le volte che un nostro agente della SNA vede uno di quei fogli appiccicati su un muro, o su un palo della luce, gli viene un po' da piangere, anche se gli agenti speciali dovrebbero essere tipi freddi e duri (perché mai? Già, perché? Che cosa senza senso! Noi siamo a favore degli agenti speciali sentimentali e teneri. Che piangano pure, ci mancherebbe altro! È un segno di intelligenza).

Visto che sui rapimenti non si fanno progressi, il tenente Blask e il tenente Seth decidono di occuparsi di un altro caso che a loro due sta molto a cuore. Sono fermamente determinati a scoprire chi sia quel disgraziato incivile che non fa la raccolta differenziata dei rifiuti, e butta sempre la plastica insieme alla carta e ad altre cose sporche che solo a vederle i nostri due agenti vanno in bestia. Oh, guardate che non c'è niente da ridere, è una missione importantissima anche questa! I cani della Segugi, Nasoni & Associati detestano trovare le spiagge e i prati pieni di plastica. Dopo una settimana di faticosissimi appostamenti serali, le agenti Holly e Marvy colgono sul fatto il responsabile. È il signor G.N., 65 anni, sta in una casetta rosa e gialla non troppo lontana dalla sede dell'agenzia. Il giorno dopo il signor G.N. trova un foglio nella cassetta delle lettere: "SAPPIAMO CHE SEI TU QUELLO ZOZZONE MALEDUCATO CHE BUTTA LA PLASTICA NEL SACCO BIANCO. TI ABBIAMO FOTOGRAFATO. D'ORA IN POI O LA BUTTI CORRETTAMENTE NEL SACCO VIOLA OPPURE PORTIAMO LE TUE FOTO AI VIGILI E TI PRENDI LA MULTA. E CHIUDI BENE IL SACCO ALTRIMENTI I GATTI CI FRUGANO DENTRO." Queste ultime parole ci inducono a pensare che la lettera anonima sia opera dell'agente Vega. In ogni caso l'operazione si conclude con un successo, perché vistosi smascherato, il signor G.N. non butta più

le lattine e le bottiglie di plastica insieme agli avanzi di cucina. Molto bene, giustizia è fatta!

Però lo sappiamo, no, come vanno le cose? Quando la gente comincia a rilassarsi, a dimenticare, a pensare che forse il momento dei fattacci di cronaca è finito – i volpini hanno ripreso a circolare da soli, i pitbull non li invita più nessuno e questa è una sgarberia bella e buona, insomma almeno un po' di gratitudine! – ecco che SBADABAM si scatena l'inferno.
Questo accade in una caldissima giornata di giugno. Il tenente Seth sta dormendo al sole, il tenente Blask sta dormendo all'ombra della siepe, le agenti Holly e Marvy si contendono stancamente un bastone restando sdraiate sull'erba, l'agente Vega è dentro gli uffici e sta lavorando a un saggio di trecento pagine che si intitola: "Le caratteristiche e la psicologia del gatto criminale".
Tutto a un tratto la quiete sonnacchiosa del pomeriggio estivo viene interrotta da una serie di urla disumane. Per strada c'è gente che corre, gridando "Aiuto!" Qualcuno si chiude in macchina, qualcuno si attacca disperatamente ai citofoni delle villette, sperando che qualche anima pia apra loro il cancello. Si sentono portiere che sbattono, un rumore di galoppo, bambini

che piangono, qualcuno prega. Blask e Seth si svegliano di soprassalto e si spaventano a morte perché davanti al cancello c'è un animale enorme, mostruoso, con gli occhi rossi di collera e fili di bava che pendono dalle fauci. Se non è Cerbero, il cane degli Inferi, deve essere un suo cugino, o suo fratello.

"State indietro! Non avvicinatevi!" gridano Seth e Blask a Holly e Marvy. "Sembra idrofobo. Sì, sì, ha la rabbia! È pericoloso!" Ma Holly e Marvy sono già al cancello.

La belva le sbranerà? Le contagerà con la rabbia? Holly e Marvy sono destinate a morire tra atroci sofferenze o come minimo a beccarsi una serie di punture dolorosissime?

Niente affatto.

L'animale mostruoso è Rufus, e non è ammalato di rabbia. Non viene dagli Inferi, ma dall'assai più ridente comune di Dervio. È solo arrabbiato. Terribilmente arrabbiato. Anzi: furioso.

Sta gridando: "Li ho visti! Li ho visti! Assassini! Ladri di cani! Farabutti! Mascalzoni! Accorrete!"

Adesso tutti e cinque gli agenti della SNA sono incollati alle sbarre, stanno tempestando di domande il povero Rufus, che dopo aver corso come un pazzo per chilometri e chilometri sotto il sole rovente, adesso ha due palmi di lingua fuori e ansima

penosamente. L’agente Vega corre a prendergli una ciotola d’acqua fresca, prima che il mastino tibetano svenga.

“Chi hai visto?”

“Dove?”

“A che ora?”

“Che cosa facevano?”

Tra una slappata d’acqua e l’altra gli investigatori vengono a sapere che il fatto è successo nella tarda mattinata. Rufus era in giardino quando ha visto fermarsi in uno spiazzo dall’altra parte della strada un’auto malconcia. Che auto era, vorrebbero sapere i nostri agenti. Rufus però è un pasticcione: lui le macchine le insegue, ma non le riconosce. Comunque era sporca di fango. Verde. Ruote grandi. Una jeep? Rufus scuote il testone, pensoso: sì, gli pare che si chiamino proprio così, quelle macchine un po’ strane e verdi. Jeep. Dall’auto è sceso un tizio vestito da operaio, che ha attraversato la strada, si è guardato attorno e poi si è avvicinato al muro di cinta della vecchia villa di fianco a quella di Rufus. Ha appoggiato una scaletta di metallo, era quasi a metà della salita quando Rufus ha capito le intenzioni dello sconosciuto e ha cominciato ad abbaiare come un ossesso. I vicini erano fuori al lavoro e nel giardino della villa, all’ombra di un salice, dormiva il bel George, un cagnolino maltese. I latrati di Rufus hanno

attirato l’attenzione degli abitanti delle case di fronte. Qualcuno si è affacciato alla finestra e ha gridato. Il tizio sulla scaletta ha imprecato, e facendo finta di niente è ridisceso ed è tornato alla jeep. Al volante c’era qualcuno che ha subito messo in moto e si è allontanato. Rufus giura di aver visto all’interno dell’auto una gabbia di metallo.

“Molto bene, adesso calmati, Rufus. Hai fatto un ottimo lavoro,” gli dice il tenente Seth. “Ma come sei arrivato fino qui?”

Rufus gli mostra le zampe anteriori tutte scorticate: “Ho scavato un tunnel sotto la recinzione e sono scappato, capo. Volevo avvisarvi!”

In quel momento si sentono uno scalpiccio di passi, dei bisbigli al di là di una siepe, qualcuno sta dicendo: “Eccolo, è lui”. Si intravvede fugacemente una divisa, poi parte un colpo d’arma da fuoco. Rufus si accascia a terra, con gli occhi rovesciati. Non si muove più.

Marvy e Holly gridano: “Lo hanno ucciso! Gli hanno sparato! Aiuto! Rufus! Presto, un veterinario!”

Saltano la recinzione, sono disperate e incuranti dei carabinieri che adesso si sono avvicinati e cercano di allontanarle.

Salta fuori anche l’agente Vega, che furtiva sfiora il collo di Rufus, prima di essere scacciata.

“State tranquilli,” dice. “Lo hanno solo narcotizzato con una siringa. Adesso gli leggeranno il microchip e vedranno dove abita e lo riporteranno a casa.”
Holly e Marvy si asciugano di nascosto le lacrime, mentre quattro persone in divisa sollevano a fatica il corpaccione di Rufus dormiente, per portarlo da un veterinario.

Dopo poche ore nella cittadina lacustre, e in quelle limitrofe, non si parla d’altro. È scappato un cane grosso come un leone. Pesava ottanta chili. Ottanta? Minimo novanta, forse cento. Ha mangiato un bambino. Qualcuno dice che ne abbia mangiati due, i genitori non se ne sono accorti perché stavano parlando al telefono, tu pensa che disgraziati. Poi lo hanno catturato i carabinieri. No, è stata la polizia. Macché, sono stati i vigili del fuoco. Ci sono state parecchie vittime. Il cane è ferito. Il cane è morto. Il cane è idrofobo. Il cane sta meglio di tutti noi messi assieme. Il cane era un mastino napoletano. No, anzi, tibetano. No, scusate, era un chihuahua geneticamente modificato in modo da diventare particolarmente robusto e aggressivo – signora mia, dove andremo a finire con questi cani geneticamente modificati, il genere umano merita di estinguersi. Così si dice in giro, forse

domani i bambini mangiati saranno già otto e Rufus avrà raggiunto lo straordinario peso di duecento chili (collare escluso). Solo gli agenti della Segugi, Nasoni & Associati sanno che Rufus non ha mangiato bambini (non ci pensa neanche), gode di ottima salute – è appena un pochino intontito dal narcotico che gli hanno sparato nel sedere, pensare che sarebbe bastato richiamarlo gentilmente e lui avrebbe obbedito subito, è proprio una pasta di cane, un bonaccione – e adesso sta tornando a casa, forse adesso gli metteranno una recinzione molto più robusta, ma a lui non dispiace, è fiero di quello che ha fatto e il piccolo George è già lì pronto a leccargli il naso attraverso le sbarre per ringraziarlo di averlo salvato da una brutta fine.

Blask e Seth aggiungono una fotografia a quelle già appiccicate sulla lavagna luminosa. Il piccolo George, anche se è sano e salvo, va a fare compagnia a Molly e Kiki. Gli agenti della SNA non sanno più cosa pensare, questa storia sembra priva di senso.
Ma non c'è tempo di rimuginare perché quella di oggi è una giornata drammatica. Dai giardini delle frazioni più lontane cominciano a sentirsi degli ululati. Abbaiano i cani delle case sui pendii in alto, poi l'onda di latrati scende verso il piano. Ci sono le voci stizzose dei cagnetti, quelle profonde dei molossi, gli urli

selvaggi dei lupoidi. Non c'è un solo cane che taccia, in quella che di solito è l'ora più dolce, quando il sole scende dietro le creste erbose di là dal lago e dal grande monte alle spalle della cuccia degli Segugi, Nasoni & Associati scende un'arietta fresca che accarezza le orecchie e le code, facendole fremere di piacere. Ma questa sera all'arietta deliziosa non fa caso nessuno, saltellano tutti come pazzi, furiosi e atterriti.

Hanno portato via un altro cane.

Seth e Blask, Marvy e Vega e Holly si precipitano fuori dalla sede, prendono la strada dei campi, poi corrono lungo la vecchia statale e arrivano trafelati sul luogo del delitto – gli ululati da giardino a giardino hanno fornito tutte le indicazioni. È successo in un parcheggio a qualche chilometro di distanza, mentre una famiglia di gente del posto era andata a comprarsi delle bibite. Sono bastati dieci minuti di assenza, qualcuno ha forzato il finestrino – era già un po' aperto – e ha portato via una bolognese, un batuffolino bianco e carino di nome Pinky.

L'agente Vega ha già messo a terra il naso fremente, e corre tutto attorno all'auto dai finestrini forzati, la famiglia di Pinky è ancora lì, non si rassegna. Vega mormora: "Ontano. Pelo di pecora. Sterco di cavallo. Larice. Betulla. Sono gli stessi dell'altra volta. Ma oggi hanno mangiato pane e salame e bevuto vino rosso." Poi

alza il naso e resta immobile, fiuta l'aria, con gli occhi chiusi e le orecchione spettinate che sventolano nella brezza. Guarda verso la grande montagna e dice: "L'odore va in quella direzione".
Intanto i tenenti Seth e Blask stanno interrogando i presenti. Un amico e vicino di casa della squadra della SNA, un golden retriever di nome Forrest, che era seduto su un'auto parcheggiata a breve distanza, ha visto allontanarsi una jeep verde.
La sua fidanzata Jenny dice che i rapitori erano almeno tre, uno faceva il palo davanti al bar, l'altro ha forzato il finestrino e afferrato Pinky che guaiva disperata, il terzo era al volante.
"Grazie," dicono i nostri investigatori. Adesso è ora di tornare alla base. Devono riposare, in modo da riuscire a pensare lucidamente. E prima di dormire devono mangiare perché "chi va a letto senza cena tutta notte si dimena" – questo lo dice sempre Vega, con il suo solido buonsenso da cane di strada.

Cinque cani russano piano, nel sonno agitano le zampe e fanno strani versi, stanno sognando di inseguire ombre scure e misteriose, quelle che hanno portato via Molly, Kiki e Pinky, e solo per la prontezza di riflessi di Rufus non hanno rapito anche il piccolo George.

“Ricapitoliamo,” dice il tenente Seth, stringendo tra i denti la pipa. “Sono sparite tre cagnoline. Dobbiamo capire perché proprio loro.” Prosegue sputando paroloni difficili: profilo delle vittime, modus operandi, psicologia del Soggetto Sconosciuto. Portiamo pazienza, chi ha studiato all’accademia dell’FBI di Quantico parla così. Mentre parla, con la punta di un bastoncino – finge di non essersi accorto che l’agente Marvy ne ha rosicchiato metà – indica le tre fotografie. “Che cosa hanno in comune?”

“Sono tutte giovani,” dice Blask.

“Giovani,” mormorano i colleghi in coro.

“Sono di taglia piccola,” dice l’agente Holly.

“Sono femmine,” dice Blask. “Anche se tra le vittime potenziali c’era anche il maltese George.”

“Sono cani di razza,” dice l’agente Marvy. “Venivano tutti da allevamenti.”

“Sono tutte e tre razze molto di moda in questo momento,” borbotta Seth. “I bolognesi, i maltesi e i Cavalier King piacciono un sacco. Che li vogliano rivendere?”

L’agente Vega è pensierosa. Sta rivivendo tutti i mesi passati in canile, in attesa che qualcuno capisse che lei era una segugia speciale, e se la portasse a casa, facendo un affarone, perché di cani in gamba come lei ce ne sono ben pochi. “Non ha senso, tenente Seth. Il mio canile era pieno di cani di razza, che nessuno voleva. Perché rischiare di finire in galera per procurarsi dei cani da rivendere, quando la gente quegli stessi cani li può adottare senza spendere un soldo?”

“Ci sono!” grida l’agente Marvy, molto impressionata. “Forse le hanno rapite quei delinquenti che organizzano combattimenti tra cani! Ho letto sul giornale che tanti cani spariti sono stati usati per far allenare i cani da combattimento, e poi sono morti per le ferite.” Un brivido di orrore fa tremolare il pelo morbido di Marvy.

Il tenente Blask fulmina la nipote con un’occhiataccia: “Ti sembra che Pinky, Molly e Kiki possano allenare qualcuno al combattimento? Basta fargli BAU e svengono.”

L’agente Marvy arrossisce (per fortuna sotto tutto quel pelo non si vede) e china la testolina. Forse bisognerà mandarla a Quantico a studiare.

Su, su ragazzi! La Segugi, Nasoni & Associati non può deluderci. Se vogliamo salvare le tre povere piccole, devono capire che cosa sta succedendo. Ma noi non glielo possiamo suggerire, anche se lo sappiamo benissimo. E chi siete voi per sapere tutto, ci chiederete? Noi siamo la voce narrante di questa storia, quindi non ci sfugge niente. Però siamo pagati per raccontare piano piano, e non per rovinare tutto, quindi stiamo zitti. Conosciamo una voce narrante che per l'entusiasmo ha rivelato il nome dell'assassino nel primo capitolo di un romanzo giallo che doveva fare paurissima, e allora l'hanno subito licenziata. Adesso fa la voce narrante solo dei manuali di istruzione delle lavatrici e degli aspirapolvere e soffre molto, ma d'altra parte se l'è andata cercare. Chi è causa del suo mal pianga se stesso, direbbe l'agente Vega, e poi se la prenda con il gatto. Cosa c'entra il gatto? Ma niente, niente. Ormai la conoscete l'agente Vega. È tanto brava, ma ha le sue fisime.

Comunque bando alle ciance, e stiamo attenti. Qualcosa sta per succedere. Le meningi dei cinque cani della SNA stanno lavorando freneticamente.

Le orecchie del tenente Blask si sollevano e vanno un po' indietro: ha appena avuto un'illuminazione. "I cuccioli," dice. "Quei cuccioli sono molto richiesti."

"I cuccioli?" gli fanno eco gli altri.

"Sì. Io credo che Molly, Pinky e Kiki siano state rapite da una persona che alleva clandestinamente cani di razza, e li vende sottobanco. Le usano come produttrici di cuccioli. Questo spiegherebbe perché abbiano tentato di portare via anche George. Avevano bisogno di un papà di razza maltese."

Seth tira una boccata alla pipa e si gratta graziosamente la testa con la zampa snella: "Credo che tu abbia ragione, collega."

(Noi come voce narrante confermiamo: sì sì, è proprio così, ottimo lavoro, tenente!)

Marvy e Holly sono al settimo cielo, erano stufe di quell'attesa, di quel non poter entrare in azione, perché non si aveva la minima idea della pista da seguire. Sanno che adesso sta per cominciare una fase operativa, quella in cui bisogna far andare le zampe, quella in cui loro eccellono.

"Capo! Capo! Capo! Cosa facciamo?" dicono, saltellando attorno a Blask e Seth, che ne sono profondamente infastiditi. "Ma state sedute! Dove volete andare? C'è ancora un sacco di lavoro investigativo da fare!"

Le agenti speciali Holly e Marvy tornano a sedere, frementi d'impazienza.
"Dobbiamo scoprire dove si trovi l'allevamento," dice Blask. "Non sarà facile, sicuramente avranno scelto un luogo isolato, lontano dalle strade principali. Però è probabile che non siano molto lontani da qui, hanno colpito troppe volte in questa zona, non può essere un caso."
"Possiamo uscire a cercarlo? Possiamo?" dice l'agente Holly.
Il tenente Blask e il tenente Seth e l'agente Vega si scambiano un'occhiata d'intesa.
"Andate pure. Mi raccomando, dovete battere palmo a palmo quest'area," dice, mostrando un enorme cerchio su Google Maps, del diametro di una trentina di chilometri.
Holly e Marvy escono di corsa.
"Bene, finalmente ce le siamo tolte di torno," sospirano gli altri tre. "Con un po' di fortuna non rientreranno prima che faccia buio".
Il tenente Blask incalza: "E adesso mettiamoci al lavoro. Chi alleva cani in questo modo li vende tramite annunci su Internet. È l'unico modo che abbiamo per cercare un contatto con questa gente, e scoprire dove siano. Cominciamo subito a cercare in rete

i privati che offrono maltesi, King Cavalier e bolognesi a prezzi stracciati.”
Sei occhi attenti sono adesso fissi sui rispettivi schermi dei computer, sei zampe anteriori digitano frenetiche sulla tastiera.

Alle nove di sera le agenti Holly e Marvy ritornano con la lingua penzoloni, i polpastrelli consumati e gli occhi che si chiudono per la stanchezza, i colleghi anziani si sentono talmente in colpa che ordinano on line una pizza a domicilio. E come la pagano? Eh, purtroppo con la nostra carta di credito. Usano la carta di credito della voce narrante. Però non abbiamo il coraggio di portargliela via, in fondo non andremo in rovina per cinque pizze wurstel e salsiccia. Niente birra perché i cani non bevono, specie in servizio.
Il fattorino delle consegne riceve un messaggio che lo invita a lasciare i cartoni delle pizze sul pilastrino di fianco al cancello.
Mentre mangiano, il tenente Seth fa il punto della situazione: sono stati trovati sette inserzionisti sospetti, adesso si tratta di scoprire se abitano in zona. Offrono tutti molti cuccioli, a prezzi assai bassi, di varie razze. C’è decisamente qualcosa di strano.
La squadra della SNA scrive e-mail a tutti questi inserzionisti. I nostri si fingono umani interessati all’acquisto di un cucciolo per avere un po’ di compagnia (ci mancherebbe solo quello! Ai

tenenti Seth e Blask si rizzano i peli sulla collottola al solo pensiero di un cucciolo, come se non bastassero quelle due scapocchione di Marvy e Holly).

“Gentile signor Antonio, ho visto la fotografia dei suoi cuccioli di Cavalier King. A mio figlio piacerebbe molto averne uno. Però gli piacciono anche i maltesi, mentre io e mio marito forse preferiremmo un bolognese, sono così carini. Lei ci consiglia un maschio o una femminuccia? È possibile vederli? Purtroppo io e mio marito non possediamo un’automobile, quindi speriamo che lei abiti non troppo lontano da noi. Noi stiamo sul lago di Como, sulla riva di Lecco, in fondo in fondo alle gallerie.”

I sette messaggi sono tutti uguali, cambia solo il nome del destinatario. Gentile signor Andrea, gentile signor Alex, gentile signora…

Adesso non resta che aspettare le risposte.

L’agente Marvy e l’agente Holly si addormentano sulla tastiera, sfinite. I colleghi le avvolgono teneramente in due copertine. È incredibile quali cose gentili facciano fare i sensi di colpa.

“Ancora niente?”

“Niente.”

Nella cuccia della Segugi, Nasoni & Associati c'è molta tensione. Sono tutti e cinque lì, con le orecchie dritte, in attesa del "pling" che segnala l'arrivo di un messaggio. Ogni tanto lanciano un'occhiata disperata alle fotografie di Pinky, Molly e Kiki, il cui sguardo sembra contenere un'implorazione: "Salvateci, vogliamo tornare a casa".

I computer restano silenziosi, in compenso si sente uno scalpiccio leggero e un'abbaiata davanti al cancello. Chi sarà mai? I nostri escono a vedere. È un cagnetto della zona, uno di quelli che girano sempre liberi e sono amici di tutti: "Ehi, un tipo grosso che sta in una villa del paese qui vicino mi ha chiesto di portarvi un biglietto. Era molto agitato." Il cagnetto passa attraverso le sbarre un foglio di carta tutto sporco di terra, e spiegazzato. Il tenente Blask lo ricompensa con una manciata di crocchette, dicendogli: "Tieni pure il resto, ragazzo".

Sul foglio c'è scritto: "VOLIO AIUTARVI A PRENDERE CUEI DELINCUENTI, FATEMI SCAPARE DI CASA E VENIRE DA VOI. TANTI BACI ALLE RAGAZE HOLI E MARVI. VOSTRO MOLTO AFESIONATO CANE RUFUS DI DERVIO."

A quanto pare le agenti Holly e Marvy hanno fatto colpo. Il tenente Seth le guarda severamente ma poi dà una tirata alla pipa e dice: "In caso di necessità uno come Rufus potrebbe farci

molto comodo. Teniamoci pronti a farlo uscire da quel giardino.” Brrrrr! Non vorremmo essere nei panni del farabutto che dovrà affrontare, nel caso, i denti del buon Rufus.

I cinque rientrano nella cuccia e hanno un tuffo al cuore: in basso sullo schermo di Blask è comparso, su fondo rosso, il numero 4. Ci sono quattro nuovi messaggi. Uno è del sito che vende crocchette, del quale sono affezionati clienti (uff, che delusione). Il secondo è del signor Alex, che però i suoi cani li ha in Veneto, quindi niente da fare (oh no). Il terzo è del signor Luigi, ma sta in provincia di Napoli. Gli agenti della SNA hanno la coda tra le gambe, ma la risollevano subito come un pennone quando Blask grida – deve essere proprio una cosa importante, lui non grida mai – “Ci siamo!”.
Il tenente legge la e-mail di Antonio: “Se siete interessati ai miei cani possiamo trovarci da qualche parte sul lago, magari a Colico, visto che per voi dovrebbe essere comodo. In un posto tranquillo, possibilmente all’aperto, così i cuccioli non si agitano.”
Gli investigatori della Segugi, Nasoni & Associati si danno il cinque e intanto commentano: “Sì, in un posto tranquillo, furbacchione, non per i cuccioli, ma perché non vuoi dare nell’occhio.”

Blask si affretta a scrivere: “Che ne dice se ci vedessimo domani verso le 17 al bar sulla spiaggia di Piona, così le offriamo un aperitivo? Mio figlio non vede l’ora.”
“Che cosa hai mente, Blask?” chiede il tenente Seth.

Il piano è questo. Gli investigatori si apposteranno sulla grande spiaggia sulla baia, protetti dai platani e dai loro tronchi robusti. Si piazzeranno davanti al bar, e quando Antonio, dopo aver aspettato invano la famigliola si allontanerà indispettito, comincerà la fase più difficile e delicata dell’operazione, perché Marvy, Holly e Vega lo pedineranno, sperando che lui le porti fino al covo.
Quando Antonio arriva, con un trasportino con dentro due cuccioli, un maltese e un Cavalier King, c’è un gran sole e la spiaggia è affollata, il che permette ai nostri cinque agenti di passare inosservati. Si sono distesi con aria disinvolta molto vicino agli asciugamani di altrettanti turisti che prendono la tintarella distesi sull’erba. A uno sguardo distratto possono sembrare dei cani molto educati che riposano accanto ai padroni, ma noi vediamo quei dieci occhi fissi sul bar e la tensione nei muscoli della squadra della SNA. Il tenente Seth scatta una serie di fotografie con un piccolo apparecchio attaccato al collare.

Il silenzio nervoso viene interrotto dall'agente Marvy: "Certo che quel Cavalier King è molto carino. Lo possiamo prendere, così ci gioco?", chiede speranzosa.
"NO!" sibilano in coro Seth e Blask. "Come se non ne avessimo abbastanza di voialtre e del vostro chiasso e del vostro disordine."
L'agente speciale Marvy ha la coda tra le gambe: ci è rimasta male.
Possiamo dire una cosa come voce narrante? I cuccioli mettono allegria. Quindi stiamo con Marvy. I tenenti che hanno studiato a Quantico possono essere un po' troppo precisini e rigidi.

Antonio è inquieto, guarda un'infinità di volte l'ora sul suo telefono. Gli agenti della Segugi, Nasoni & Associati non perdono una sua sola mossa, hanno scelto astutamente il bar che ha solo tavoli all'aperto, è impossibile andarsene da lì senza essere visti. Dopo mezz'ora l'uomo visibilmente contrariato afferra il trasportino per andarsene e si allontana lungo la strada. Maneggia con collera il borsone, senza riguardi per i due cuccioli, che vengono sbatacchiati e guaiscono penosamente proprio mentre passano davanti ai nostri agenti. Cinque cani ringhiano piano e mostrano i denti. Bisbigliano ai cuccioli con voce

cagnesca, una voce incomprensibile agli umani: “State tranquilli, vi salveremo”.
Le agenti Marvy, Holly e Vega si alzano, pronte all’azione. Sanno che il destino di tanti innocenti è nelle loro mani. Hanno le code tese in orizzontale, lo sguardo concentrato: non possono e non devono sbagliare. Respirano piano, e per ora trotterellano seguendo a breve distanza Antonio, senza farsi notare, finché questi non raggiunge la jeep verde, che ha parcheggiato in uno spiazzo sterrato, apre il portellone posteriore e scaraventa dentro il trasportino, con il suo carico. Le agenti speciali trasaliscono inorridite. Marvy in cuor suo ha deciso che se questa storia finirà bene si terrà quei cuccioli, a costo di farli vivere nascosti sotto la sua scrivania e di nutrirli con le sue crocchette personali, togliendosele di bocca (ci sia consentito avere qualche dubbio, l’agente Marvy è nota per godere dello straordinario appetito della gioventù e non ce la vediamo proprio a cavarsi di bocca alcunché).

Il ladro di cani mette in moto la jeep, e parte. Le tre agenti scattano, sanno bene che da questo momento dovranno correre a perdifiato per non perdere di vista l’auto e farsi portare nel luogo dove sono tenute prigioniere le cagnoline rapite.

La jeep si allontana dalla riva del lago, imbocca una salita, la strada passa tra le case, stretta e piena di curve. Marvy, Holly, e Vega fanno mulinare le zampe e stringono i denti, in silenzio. Si fermerà, prima o poi? Ma l'auto continua a salire, ogni tanto la strada si spiana e corre dritta, e su quei rettilinei le tre agenti devono correre disperatamente, per non perdere terreno. Per fortuna l'uomo è così arrabbiato che sta chino sul volante e non guarda mai nello specchietto retrovisore, così non vede quelle tre frecce bianche e nere che saettano tra l'asfalto e i prati.
Sono già alte sopra il lago, la strada si fa sempre più ripida e stretta e tortuosa. Le agenti hanno male alle zampe, ma non cedono. Ci sono moltissimi bivi e stradine secondarie, guai a perdere di vista la jeep.

Stanno ormai correndo sulla montagna, l'enorme, altissimo triangolo roccioso che sta alle spalle della cittadina. Anche nelle giornate di sole ha un'aria misteriosa, solitaria e lontana.
D'inverno la neve si appiccica alla parete e forma grandi cornici che rendono simile il monte Legnone – così si chiama – a una vetta dell'Himalaya. Nei temporali estivi il monte è illuminato da raffiche di lampi. I pur coraggiosissimi cani della SNA non ci si sono mai avventurati. Perfino loro ne sono intimoriti.

Insomma, il naso dell'agente Vega aveva avuto ragione a puntare in quella direzione.
Ma adesso sta succedendo un disastro. Marvy e Holly e Vega sono rimaste indietro di qualche centinaio di metri, la jeep è scomparsa alla vista, e a questo punto dalla strada partono tante strade secondarie che portano chissà dove, nel fitto del bosco. Hanno perso la jeep. Tre figure bianche e nere si accasciano ansanti e disperate. "Riposiamoci un attimo," dice Vega, "poi cercherò di fiutare la pista giusta."
L'agente Vega è in effetti la più triste perché è l'unica che ha conosciuto la cattiveria e ha il terrore che altri cani possano soffrire come ha sofferto lei, nei suoi occhi color marmellata di castagne passano brutti ricordi. Ma non ha tempo di pensarci troppo, perché da sotto un cespuglio sul bordo della strada arriva una voce bassa e un po' rauca: "Serve aiuto?"
Le tre agenti si girano di scatto. La voce è quella di un piccolo cane dalle zampe corte e l'aria decrepita. Marvy, Holly e Vega si accorgono subito che deve essere praticamente cieco e si stringono nelle spalle, pensando "Come potrà mai aiutarci?".
Il cane si alza a fatica, si avvicina. "Cammino un po' piano perché ho ben 18 anni. Li porto bene, no?"
"Certo, sembra un giovanotto," dicono distrattamente le tre.

“Non vi faccio perdere troppo tempo. Stavate correndo dietro alla jeep, vi ho sentito. Allora adesso prendete la strada a destra, andate avanti 500 metri, poi prendete la deviazione ancora a destra. Avanti 300 metri poi imboccate lo stradello di sinistra, lo risalite fino al bivio, lì ancora a destra. La casa che cercate è nascosta tra gli alberi. Buona fortuna, ragazze. Credo di aver capito che cosa state facendo.”

Le tre agenti sono sbalordite, hanno perso la parola. Il vecchio cane ridacchia: “Nella bella stagione sono sempre qui fermo a prendere il fresco e non mi sfugge niente. E quando ero più giovane me ne andavo a zonzo tutti i giorni e conosco questa montagna come le mie tasche. Tornate a trovarmi qualche volta. Mi chiamo Spot. E adesso andate. Ma non avvicinatevi troppo, quella è brutta gente. Siate prudenti. Se avete sete, a metà strada c’è una fontana.”

“Grazie, Spot.” Le tre si ripromettono di tornare a trovarlo con un osso molto morbido – si sono accorte che il caro Spot è anche un po’ sdentato.

Si mettono in marcia, stanche ma molto rassicurate: sanno che la jeep adesso non può più scappare. Le strade si fanno ancora più strette, sono piene di rami e foglie: siamo nel cuore del bosco.

Anche se il sole non è ancora tramontato, sotto la volta degli alberi è quasi buio. Seguendo le indicazioni di Spot, arrivano a un cancello di legno. Al di là c'è una radura, con la jeep e un casotto – nel casotto la luce è accesa, e attraverso i vetri impolverati si vedono due uomini che stanno cucinando qualcosa (pasta al pomodoro, dice il naso dell'agente Vega. Con capperi e olive). Oltre la costruzione in legno si intravvede appena un recinto da cui viene un suono inconfondibile: un guaito di cuccioli. Le tre agenti si infilano sotto il cancello, e in assoluto silenzio, strisciando pancia a terra, arrivano al recinto: una rete robusta alta oltre due metri.

"Che puzza," si lamenta l'agente Holly, tappandosi il naso.

Sei zampe posteriori si appoggiano alla rete, sei occhi guardano la scena, esterrefatti.

In una sporcizia incredibile ci sono le tre cagne rapite, e le loro cucciolate. Ci sono anche altri tre cani adulti, due sono femmine chiaramente incinte. Sono sdraiati su stracci e giornali vecchi, per terra ci sono un paio di pentole che contengono una poltiglia dall'aspetto e dall'odore disgustosi.

"Non abbaiate, siamo qui per salvarvi," dice l'agente Vega. "Tra di voi c'è Pinky?"

"Sono io," dice una vocina spaventata. Gli altri restano in silenzio.

“E Molly? Kiki?”

“Siamo noi,” dicono altre due vocine, non meno spaventate.

Gli occhi delle tre agenti della SNA si illuminano. “Torneremo presto a prendervi. Resistete. Andiamo a organizzare i rinforzi.”

“Grazie,” dicono le vocine. “Guardate che quelli che ci hanno portato qui sono molto cattivi. Non ci pettinano mai e niente biscotti. Gridano. E poi hanno i fucili.”

“Quanti sono?”

“Quattro.”

“Di notte vi lasciano soli?”

“No. Ne restano due di guardia. Dormono nel casotto.”

“Va bene. Adesso noi andiamo. Voi fate finta di niente. I cuccioli stanno tutti bene?”

“Sì, bene. Ma fate presto.”

“Promesso. A casa vi aspettano, sentono tanto la vostra mancanza.”

Dentro il recinto adesso ci sono molti occhi umidi, e anche alle tre agenti scappa una lacrimuccia (ma se l’asciugano alla svelta, per non farsi vedere).

“Ottimo lavoro, bravissime.” I tenenti Blask e Seth sono molto contenti e meno burberi del solito. Noi siamo convinti che se Marvy chiedesse in questo momento se può prendere un cucciolo, magari quei due brontoloni cederebbero anche. Ma in questo momento tutti hanno altro a cui pensare.
Blask ha appeso un’immagine ingrandita della zona dove sono tenuti prigionieri i cani, l’ha presa da Google Earth. “Al recinto possiamo arrivarci dall’alto e dai lati, passando di qui e di qui ed evitando la strada, in modo da non rischiare di incrociare la jeep…” indica tre sentieri usando la bacchetta.
“Adesso però ci servono rinforzi,” dice Seth. “Non possiamo farcela da soli, dobbiamo neutralizzare gente armata e portare via tutti i cuccioli.”
“Possiamo chiamare Jenny e Forrest, i due golden che abitano qui vicino… e poi andare a prendere Rufus,” dicono Marvy e Holly.
Ehi ehi, la voce narrante si è accorta che le due hanno un debole per quel fustacchione peloso di Rufus.
“Non basta, non basta. Agente Vega, possiamo chiamare i tuoi amici?”
L’agente Vega annuisce, si avvicina a una grossa radio da radioamatori e afferra un microfono. Preme un pulsante, si sente un crepitio.

“Qui è l’agente Vega della Segugi, Nasoni & Associati, mi sentite? Passo.”
“Qui è il Rifugio del Cane di Seriate, sono Bortolo, ti sentiamo benissimo. C’è qualche problema? Passo.”
“Abbiamo bisogno di aiuto. Dobbiamo liberare parecchi cani e molti cuccioli, sono nelle mani di rapitori senza scrupoli, e in grande pericolo. Riuscite a mandarci degli uomini, pardon dei cani? Ne avremmo bisogno dopodomani sera, attaccheremo di notte. Passo.”
“Stai tranquilla, Vega. Saremo lì, adesso organizzo la squadra d’intervento. Passo e chiudo.”

Bortolo spegne la radio che tiene nascosta nella sua cuccia e si guarda attorno. Pensa. È un grosso pastore dell’Asia Centrale, un cane fortissimo, calmo e coraggioso dal pelo bianco e marrone. Vive nel Rifugio di Seriate, il canile dove tanto tempo fa si sono presi cura dell’agente Vega, quando l’hanno trovata magra e sporca e affamata e triste (che poi come si fa a essere così imbecilli – sì diciamola questa parolaccia: IM-BE-CIL-LI – ad abbandonare un cane così speciale come Vega).
A Seriate ci sono ancora amici di Vega. E chi non l’ha conosciuta, ha sentito parlare del suo naso leggendario e delle imprese della

Segugi, Nasoni & Associati. Quindi Bortolo sa che non sarà difficile convincere la squadra del Rifugio a partire, anche se l'azione è pericolosa, e il luogo lontano.
"Ragazzi," bisbiglia, attraverso la rete del suo recinto. "Hanno bisogno di noi. Devo organizzare una squadra. Passate la voce. Dobbiamo andare lontano, a Colico, sul lago di Como. Partenza domani sera verso mezzanotte."

Per tutto il giorno successivo tra i cani è tutto un mugolare a bassa voce, si parlano da un recinto all'altro con i musi incollati alle reti. Non sono nemmeno interessati come al solito ai giochi portati dalle volontarie. Si comportano in modo così strano che la direzione è lì lì per chiamare i veterinari, che vengano a dare un'occhiata, non saranno ammalati, che disdegnano le palline e schivano le moine?

Verso mezzanotte nel Rifugio c'è un gran silenzio. Bortolo si mette accanto alla rete, e un altro cane un po' meno grosso di lui ma molto slanciato, un bellissimo cane da caccia di nome Flick, gli sale in groppa. Adesso tocca a un volpino, che si arrampica sopra la piramide canina e faticosamente con le sue zampette riesce ad afferrare il bordo della rete, e a lasciarsi cadere di là. Prende una

bella botta ma stoicamente non dice neanche “bau” e corre dove sa che troverà le chiavi.

Dopo venti minuti sono tutti fuori. Bortolo lascia un biglietto incastrato nella porta, c’è scritto “TORNIAMO PRESTO. MISSIONE MOLTO IMPORTANTE E SEGRETA. VI SALUTEREMO VEGA.”

Nessuno vuole che quelle persone gentili e affettuose si preoccupino. Firma con una zampata e poi ci aggiunge un cuoricino perché anche i fierissimi pastori dell’Asia Centrale sono capaci di momenti di tenerezza.

“Quanti siamo?” chiede Bortolo davanti al cancello.

“Venti.”

Nel buio si vedono le sagome dei più grossi: il peloso Sampei, Conan il rottweiler dai denti tremendi e l’animo gentile, Milka, Cannella, Lea, Gian… ma ci sono anche i piccini.

Ma dietro, in fondo, Bortolo vede un cane grigio e bianco, peloso, con gli occhi chiarissimi.

“NOX, CHE COSA CI FAI QUI!” Grida, perché Nox non ci sente quasi nulla. Bortolo è in difficoltà, sa che Nox non solo ci sente molto poco, ma con quegli occhi chiari non vede nulla. Ma il cane grigio e bianco ha la disperazione nella voce: “Lasciate venire anche me. Ho i denti robusti. Non lasciatemi a casa. Portatemi con voi.”

Bortolo prende una rapida decisione. “D’accordo. Gian e Lea correranno al tuo fianco, restate sempre vicini, d’accordo? Per ora dobbiamo arrivare fino al benzinaio sulla statale, lì ci cercheremo un passaggio.”

È una notte senza luna, venti ombre corrono invisibili ai bordi della strada che esce da sotto gli alberi e attraversa un pezzo di campagna prima di incontrare il centro abitato. Le ombre sono in fila indiana, tranne le ultime tre che corrono appaiate. Gian e Lea con i loro fianchi robusti e colpetti di muso fanno sì che Nox proceda diritto e sicuro. Il cane bianco e grigio dagli occhi celesti è un po’ spaventato, ma non è mai stato così felice in vita sua. I suoi compagni lo stanno facendo sentire forte e desiderato.

I cani della zona, che di solito abbaiano come pazzi al passare di un loro simile davanti al loro territorio, hanno capito che questa notte è speciale, e che devono tacere: restano silenziosi, la coda tesa, le zampe appoggiate alle recinzioni dei giardini. Mormorano un saluto.

I nostri venti amici aggiungono senza difficoltà la stazione di servizio e si acquattano tra le ombre degli alberi ai margini dello spiazzo. L’attesa potrà essere lunga, hanno bisogno di un camion con il cassone. A turno si appisolano, recuperando le forze come solo i cani sanno fare. Il camion con il cassone arriva dopo due

ore. Mentre l'autista scende a fare rifornimento di carburante, i venti cani girano attorno al camion e saltano silenziosamente a bordo. Il camion riparte, il conducente non si è accorto di nulla. Bortolo ha in mano un foglio con tutte le indicazioni stradali, Vega gliele ha dettate stamattina via radio. Se saranno fortunati, il camion li porterà per un bel pezzo in direzione del lago di Como, dove devono andare.

Sono molto fortunati: arrivano fino a Lecco, che è quasi a metà strada. Quando il camion svolta nel piazzale di un'azienda, i cani scendono silenziosamente, infilandosi subito nell'ombra. Nox si è attaccato con i denti alla coda di Lea, per essere certo di non perdersi. Gian gli sta alle calcagna.

"Per di qua, ragazzi," Bortolo li porta in un altro piazzale, nei pressi della strada che porta a Colico. Si sta facendo giorno, il traffico si sta mettendo in moto, trovano rapidamente un altro passaggio. Il viaggio è veloce, Bortolo non smette di controllare la cartina e di contare le gallerie. "Ecco, questa è l'ultima galleria, dobbiamo scendere. Al mio via, abbaiate tutti, e saltellate. State pronti. UNO DUE TRE, VIA!"

L'autista sta ascoltando la radio, ma nonostante la musica e il frastuono del motore non può non sentire il baccano infernale che d'un tratto esplode alle sue spalle, tonfi e latrati spaventosi di

animali selvaggi. Si ferma terrorizzato nella prima piazzola di sosta, con molta cautela si avvicina al cassone – ha la tentazione di chiamare la Polizia – e la bocca gli si apre in una O stupefatta e muta nel vedere una ventina di cani entusiasti saltare giù dal suo camion, passare sotto il guardrail e filarsela al galoppo nei campi. Resta lì a grattarsi la testa, perplesso, e prima di ripartire controlla che nel cassone non ci siano altre sorprese.

Intanto nella cuccia della Segugi, Nasoni & Associati si fa festa: niente abbracci perché i cani non si abbracciano, ma è tutto un dimenare di code. L'agente Vega fa gli onori di casa, cercando di nascondere sotto i ciuffi di pelo il fatto di avere gli occhi lucidi per la commozione – per mesi molti partecipanti a questa squadra di soccorritori sono stati la sua famiglia, hanno condiviso le passeggiate attorno al Rifugio, l'emozione del veder arrivare i visitatori che cercavano un cane da adottare, la malinconia quando se ne andavano dopo averne scelto uno che non erano loro. Vega si passa una zampa sugli occhi, molto velocemente.
Il clima è teso al pensiero dell'impresa che li attende, ma anche euforico. I cani della SNA hanno messo sui tavoli tante ciotole di acqua fresca e un'enorme quantità di cose buonissime da sgranocchiare: zampe di pollo, nervi di bue, biscotti…

Sì, certo, hanno usato di nuovo la nostra carta di credito, e senza badare a spese. Ma certo non vorremmo mai lesinare sui bocconcini destinati a cani eroici, no? Magari però la prossima volta la carta di credito la nascondiamo in un luogo un po' più sicuro. Quando abbiamo visto il conto ci sono venuti i brividi.
Mancano alcune ore all'inizio dell'operazione. I cani di Seriate si fanno un pisolino mentre i tenenti Blask e Seth ripassano i dettagli del piano. Vega parlotta fitto fitto con Gian, che è un suo vecchio amico: i due stanno spettegolando che è un piacere. Anche Nox è un vecchio amico di Vega: e tenendo una zampa posata su Gian e una zampa posata su Vega riesce a sentire le vibrazioni della conversazione e si diverte un sacco.
Le agenti Marvy e Holly vengono spedite a liberare Rufus, un incarico – lo sospettiamo – che viene accolto con grande gioia. Blask e Seth consegnano alle due una borsettina contenente dei ferri da scasso.
Le due volano a prendere il treno, scendono alla solita fermata, corsetta lungolago ed eccole di fronte alla villa di Rufus, che è piantato come una statua dietro al cancello, con le orecchie tese e lo sguardo ansioso. Pensiamo che sia lì fermo impalato da due giorni, in spasmodica attesa di essere convocato dalla Segugi, Nasoni & Associati. Quando vede le due, gli si illuminano gli occhi

e si avvicina al cancello.

Holly estrae dalla borsettina una chiave universale, e allunga una zampa per porgerla a Rufus, che ignora la chiave e le afferra prontamente la zampa e gliela bacia urlando:

“Ansciantè mammuasell!”

Holly si è spaventata, ritira di scatto la zampa: “Ma sei impazzito?”

Rufus ci rimane male. “Ma mi ero esercitato a salutarvi in francese, volevo essere un cane galante.”

Si gira e corre a prendere due rose rosse, che chiaramente ha strappato a morsi da un’aiuola del suo giardino, e le offre con un leggero inchino.

L’agente Marvy e l’agente Holly sono molto colpite da questo gesto cavalleresco. Tuttavia non è il momento di perdere tempo in salamelecchi, giovanotto! Prendi gli attrezzi che ti hanno passato le ragazze e apri questo benedetto cancello, le svenevolezze rimandiamole a tempi più propizi.

Un paio di colpetti alla serratura e questa cede, Rufus è libero.

“Corriamo fino a casa vostra?” chiede, scalpitando.

Marvy e Holly scuotono la testa, un po’ impensierite. “Più tardi avremo bisogno di tutte le nostre energie. Non possiamo stancarci. Quindi dobbiamo prendere il treno, solo che…”

Si guardano esitanti.
“Solo che?”
“Solo che dai un po’ troppo nell’occhio. Rischi di spaventare la gente, salendo sul treno da solo.”
Rufus fa la faccia da bravo cane mansueto. “Ma se sono un cane buonissimo. Rufus, seduto! Rufus, dai la zampa! Rufus, a terra! Rufus, al piede! Rufus, resta! Rufus, dietrofront!” Rufus si esibisce in una serie perfetta di esercizi di obbedienza.
Marvy e Holly scrollano le spalle: “D’accordo, proviamo. Speriamo di non trovare nessuno sul vagone. Tu cerca di sembrare il più piccolo possibile.”
Rufus comincia a camminare tutto rattrappito, in un’approssimativa imitazione di un bassotto con i crampi.

La stazioncina è per fortuna semideserta. I tre cani saltano sull’ultimo vagone, sperando che sia vuoto, vista l’ora morta della tarda mattinata. Sfortuna vuole che ci siano quattro turisti americani, che di fronte a Rufus impallidiscono sotto la pelle arrossata dal sole del lago.
Con grande prontezza Rufus sciorina tutto il suo repertorio di cane docile e sottomesso. Scodinzola, striscia a terra, porge prima una zampa poi l’altra, mugola, lecca le scarpe da trekking di uno

dei quattro, si rovescia sulla schiena offrendo la pancia ai grattini, neanche fosse un pechinese.
Passato il primo momento di costernazione i quattro cominciano a tubare “Darling!” “Lovely!” e ad accarezzarlo.
Per fortuna la stazione di Piona è vicina, e Rufus può interrompere bruscamente questa scena imbarazzante e poco dignitosa, e saltare giù dal treno con le sue amiche, che hanno una rosa rossa infilata nel collare. In un attimo i tre sono alla cuccia.
Il tenente Seth e il tenente Blask aggrottano la fronte nel vederli entrare. “Che cosa fate con quei fiori nel collare? Vi sembra il momento adatto per dare nell’occhio?”
“Ce li ha regalati Rufus,” dicono le due agenti.
“Giovanotto, si può sapere che intenzioni hai?” dice accigliatissimo Seth.
“Intenzioni serissime, capo,” dice Rufus portandosi una zampa sul cuore. “Le amo entrambe e le vorrei sposare tutte e due, se me lo permettete e se le signorine sono d’accordo.”
“ASSOLUTAMENTE NO! NON DICIAMO SCIOCCHEZZE!” dicono sbigottiti Seth e Blask.

“Allora se non posso sposare Rufus almeno voglio tenere un cucciolo di quelli che salveremo, perché non è giusto che non posso fare mai niente,” piagnucola Marvy.
Seth e Blask la inceneriscono con lo sguardo. “Agente Marvy, impara i congiuntivi, almeno! Si dice: non è giusto che io non possa fare mai niente. E comunque non è vero che tu non possa fare mai niente, quindi piantala!”

“Adesso dormiamo tutti per qualche ora. Poi faremo il punto della situazione. E non appena farà buio dovremo essere pronti a partire,” dice Vega.

Quando dopo il riposo prende la parola il tenente Blask nella cuccia c’è un gran silenzio: tutti pendono dalle sue labbra.
A una parete è appesa una carta con la visione dall’alto della zona dell’allevamento clandestino.
“Ci divideremo in tre gruppi, arriveremo uno da est, uno da ovest e uno dal pendio a monte della casa. Bortolo, Conan, Gian, Sampei, Forrest e Rufus arriveranno da ovest e attaccheranno per primi: dobbiamo spaventare quella gentaglia. Io e Seth con Lea e Vega e Nox e Jenny arriveremo da est. Le agenti Holly e Marvy e i

cani di taglia media arriveranno dall'alto. Guardate bene la carta, quando saremo lì sarà buio pesto e non sarà facile individuare i sentieri."
"Porco gatto, questa non ci voleva" borbotta l'agente Vega, studiando un monitor. "Sta arrivando un grosso temporale, lo vedo sul radar. Credo che ci arriverà addosso durante l'operazione." L'agente Vega odia i temporali. Se non fosse poco dignitoso per un'investigatrice come lei, si metterebbe volentieri sotto una scrivania e ci resterebbe fino alla fine di tuoni e lampi. Però si dà un contegno e fa finta di niente. Solo noi voce narrante sappiamo come le batte forte quel cuoricino, povera Vega!

Il sole sta tramontando. Il cielo è ancora sereno ma in fondo, oltre le creste dei monti, si vede un fronte di brutti nuvoloni minacciosi. Vega guarda impaziente l'ora. I cani stanno facendo gli ultimi preparativi.
Seth annuncia: "Quando saremo arrivati dentro il recinto, dovremo prenderci cura dei prigionieri. Sono stati tenuti rinchiusi a lungo in pessime condizioni, quindi probabilmente non saranno in grado di camminare da soli. Dovremo aiutarli. I cuccioli li dovrete portare di peso. E un'ultima cosa: anche se la notte sarà molto scura voglio che tutti i cani dal pelo chiaro alla prima pozza

di fango ci si rotolino dentro, in modo da diventare ancora meno visibili.”

I cani dal pelo chiaro annuiscono con entusiasmo, pregustando il tuffo nella melma.

L’agente Holly e l’agente Marvy sono impazienti, continuano ad affacciarsi per vedere a che punto sia la calata delle tenebre. Dal suo gruppo di cani grossi e minacciosi Rufus continua a fare ciao ciao con la zampa a quelle due, e a mandare bacini.

Finalmente il cielo si fa di un blu violaceo, poi sparisce anche l’ultima striscia arancione sopra le creste dei monti di là dal lago. Adesso è tutto buio, brillano solo le luci nelle case della piana e sulle montagne.

“Andiamo,” dicono i tenenti Seth e Blask.

Ventotto cani escono in fila, e silenziosamente risalgono la strada fino alle ultime frazioni abitate. Quando manca qualche centinaio di metri alla meta, Blask annuncia: “Qui ci dividiamo”. Chi va est, chi va a ovest, e chi sale: l’ora della battaglia è vicina.

Il buio adesso è assoluto, guidati dai loro nasi che fanno da radar, i tre gruppi si fanno strada nel bosco. Hanno lasciato la strada e i sentieri, per essere certi di non incontrare nessuno. L’agente Vega è inquieta. Le sue narici superpotenti hanno sentito un odore pungente, come di erba tagliata, e Vega sa che cosa

significa quando l’aria ha questo odore di erba e aglio, che è quello dell’ozono: che la pioggia e il temporale sono vicini.
“Dobbiamo fare in fretta,” dice. Quando alza gli occhi e guarda il cielo tra gli alberi non vede nemmeno una stella. “Tra poco si scatenerà la tempesta.”
Il gruppo da est si ricongiunge a quello arrivato da ovest, davanti alla casa dei ladri di cani. Il gruppo arrivato dal monte si è già appostato, ogni tanto dall’erba alta arriva qualche mormorio. Le agenti Holly e Marvy si sono avvicinate al recinto e hanno avvisato i prigionieri che devono restare in silenzio, tra poco verranno tutti liberati. Molly e Kiki, le più emotive, stanno piangendo piano piano.
“Oh, no, accidenti,” borbottano tra i denti Blask e Seth. Per gli agenti della SNA e dei loro alleati c’è una pessima notizia: davanti alla casa oltre alla jeep è parcheggiata un’altra automobile. Dietro le finestre, che sono illuminate, si vede del movimento: “Sono almeno in sei lì dentro, Blask. Che cosa facciamo?” sussurra Seth.
“Dobbiamo andare lo stesso,” dice Blask. “I prigionieri sono allo stremo. Non possiamo abbandonarli. Adesso do il segnale di attacco al gruppo di Bortolo.”
Alza una zampa e poi l’abbassa. Ripete il gesto due volte, vuol dire: “ANDIAMO”.

I cani grossi entrano nel terreno, sono armati di tronchesini. Tagliano la recinzione. Cercano di fare il meno rumore possibile, ma il click click delle lame sul metallo è inevitabile e i cuccioli cominciano a essere agitati.

“Fate piano,” intimano Seth e Blask.

“Silenzio, silenzio, per carità, bambini, non fate rumore,” dicono le mamme ai cuccioli.

Ma è inutile. La porta della casupola si è spalancata. Nel riquadro illuminato spunta una figura scura con un oggetto allungato nella mano destra.

“Che cosa sta succedendo qui fuori?” grida, furioso. Corre ad accendere i fari della jeep che rischiarano la scena. Conta uno, due, tre, quattro, cinque cani, poi smette di contarli e comincia a preoccuparsi. “È pieno di bestiacce!” urla agli amici che sono ancora dentro. “Non capisco che cosa vogliano fare!”

Sulla porta compare un’altra persona, che osserva la scena.

“Ma spara! Spara! Non vedi che stanno spaccando il recinto?”

L’uomo armato prende la mira. Punta la canna del fucile su Bortolo, che però si sposta per tagliare un altro pezzo di recinzione. La sposta su Rufus, che sta incitando i cuccioli a tenere duro. “Attento, Rufus!” gli grida Gian.

In quel momento echeggia il colpo. Rufus si abbatte a terra, con una zampa sul petto. Mormora: “Muoio da eroe. Holly, Marvy, ricordatemi per come ero, un cane bello e gentile, caduto nel fiore degli anni. Addio, mie piccole care…”
La voce narrante dice: accidenti, è piuttosto loquace per essere un moribondo.
In quel momento l’uomo che era spuntato sulla soglia della casupola è piegato in due dal dolore, e sta imprecando ad alta voce. Non possiamo riferire che cosa sta dicendo, è veramente troppo anche per voi che di sicuro conoscete un mucchio di parolacce. Comunque non ha tutti i torti. Il suo complice gli ha sparato in una caviglia, che adesso sanguina abbondantemente.
Il merito è delle agenti speciali Holly e Marvy, che non appena hanno visto che il delinquente puntava l’arma sono entrate in azione con uno dei balzi per i quali sono giustamente note: piombate sull’uomo gli hanno spostato la canna del fucile, e così il colpo anziché uccidere Rufus ha ucciso il piede del complice. Il ferito rientra in casa, trascinandosi. Il feritore non osa più muoversi e nemmeno recuperare il fucile che gli è caduto a terra, perché Bortolo e Sampei sono a un passo da lui e stanno ringhiando e scoprendo i denti in maniera minacciosissima.
L’uomo è terrorizzato e suda profusamente nonostante il vento

(ah ah ah, brutta persona che non sei altro, ti piaceva fare il bullo con i cani microscopici!)

Dall'interno della casupola vengono grida e un suono di passi concitati. Intanto Conan e Gian stanno soccorrendo Rufus. "Dove ti ha colpito?"
"Mah, non saprei," dice lui, tastandosi un po' perplesso. "Forse qui, o qui, o magari qui… sento del sangue."
"Ma grandissimo babbeo che non sei altro," gli dice Conan – i rottweiler, anche quelli di buon carattere, non sono rinomati per la loro diplomazia – "non è sangue, è che l'erba è bagnata. Non ti sei fatto nulla! Alzati e sbrighiamoci!"
Rufus si alza, molto imbarazzato. Per fortuna le sue forse future mogli non hanno seguito la scena, perché intanto i tenenti Blask e Seth hanno impartito ordini precisi: "Agenti Holly e Marvy, fate irruzione nella casa. Azione di disturbo! Tutti gli altri: liberate e gli ostaggi e allontanatevi il più velocemente possibile! Ci vediamo alla cuccia!"
Holly e Marvy sono davvero una Squadra di Pronto Intervento eccezionale. Entrano nella casupola come fulmini, si infilano tra le gambe delle persone che colte di sorpresa da quegli eventi inaspettati – e ammettiamolo, anche un po' tramortite perché a

cena hanno bevuto un po' troppo vino – si stanno agitando per soccorrere il loro complice ferito. Holly e Marvy schivano calci feroci e colpi, e mordono a destra e a manca, velocissime: bucano ginocchia, aprono polpacci, staccano pezzi di dita. Niente di troppo grave, ma sufficiente a seminare il panico. Holly e Marvy sanno di dover tenere a bada questa gente mentre gli altri tirano fuori a uno a uno i prigionieri dal recinto.
Ad un tratto da fuori vengono le voci di Blask e Seth: "Ostaggi liberi! Marvy e Holly ritiratevi e unitevi al gruppo. Bortolo e Sampei, ritiratevi anche voi! Occupatevi dei cuccioli!"

Holly e Marvy escono immediatamente. L'uomo che aveva il fucile, vedendo che Bortolo e Sampei si sono girati come per andarsene, cerca di recuperare l'arma per colpire i fuggitivi alla schiena (vigliacco!) Non ci riesce perché Bortolo e Sampei, che lo stavano seguendo con la coda dell'occhio si girano di scatto e lo attaccano, azzannandolo alle braccia. Come voce narrante non siamo favorevoli agli inutili spargimenti di sangue, ma quando ci vuole ci vuole, quindi stiamo facendo una ola. Era un chiaro caso di legittima difesa, anche se quando Bortolo ha stretto la presa le ossa del tizio hanno fatto un crack così sinistro che proprio non vorremmo mai che quelle ossa fossero nostre.

La gabbia, perché il recinto delle mamme e dei cuccioli era di fatto una sudicia gabbia, adesso è vuota. I piccoli sgambettano sull'erba, e i soccorritori se ne prendono in bocca uno ciascuno, e qualcuno ne prende due. Quando Rufus, Bortolo, Gian, Sampei e Conan fanno per acchiappare per la collottola anche Kiki, Pinky e Molly e le altre due cagnoline sconosciute e incinte, queste strillano terrorizzate. "Aiuto, ci sgozzano!"

Il tenente Seth le rassicura: "State tranquille signore, questi giovanottoni sono qui per aiutarvi. Lasciatevi portare, la strada che dobbiamo fare per condurvi in salvo è lunga e le vostre povere zampe sono deboli."

"Anscianté mesdamm," dice subito Rufus, per fare buona impressione.

"Ohhhhhh, ma parla anche in francese, questo simpatico ragazzone," tubano Molly e Kiki e Pinky. La più lesta a porgere la collottola per farsi tirare su da Rufus è Molly. Non possiamo non notare che le agenti Holly e Marvy hanno scoperto le gengive – e non si trattava di un sorriso! A volte è dura essere due inflessibili e purissime tutrici della legge, quando vorresti morsicare qualcuna di cui sei gelosa!

“Andiamo!” ordinano Seth e Blask. “Cercate di non stare tutti insieme. Se per caso ci inseguono, non possiamo rischiare di essere catturati in massa!”

Ventotto cani cominciano a scendere nel bosco, sparpagliandosi, ciascuno con un piccolo cane in bocca, o al fianco. Dopo pochi secondi, Vega leva il naso al cielo e lo vede illuminarsi in modo sinistro. Un istante dopo un tuono fortissimo fa sobbalzare tutti. A qualcuno cade il cucciolo di bocca – per fortuna il terreno nel bosco è coperto di muschi e foglie marce, ed è morbido come un materasso. Qualche istante dopo cominciano a cadere gocce grandi come uvette, che si fanno rapidamente dure e gelate: sta grandinando.
I fulmini sono qui, là, lontani, vicini, dappertutto. In certi momenti la luce è così forte che sembra quasi giorno. Se non avete mai visto un temporale da queste parti del lago, non potete immaginate la furia che si scatena. L’agente Vega cerca di farsi forza, e continua a correre con le zampe muscolose, stoica, ma dentro di sé trema. E anche gli altri sono intimoriti: perfino il gigantesco Bortolo, perfino Conan che con un solo morso può sgranocchiarti un ginocchio come se fosse una caramellina… ma i fulmini e i tuoni non li puoi mordere.

Il più spaventato di tutti però è Nox. Quando il gruppo si è mosso non ha seguito Lea, che è convinta di averlo alle spalle. Adesso è lì fermo, smarrito, sotto la grandine. Non sa dove andare, i suoi occhi ciechi si girano a destra e a sinistra, ma non vede nemmeno le ombre. Da dentro la casa vengono ancora le voci rabbiose e le imprecazioni dei feriti, che adesso non osano uscire per il dolore e la furia del temporale, ma Nox sa che prima o poi quegli uomini salteranno fuori e gli spareranno, o lo prenderanno a bastonate per vendicarsi. È terrorizzato.

All'improvviso qualcosa di morbido gli tocca una zampa. "Signore, mi scusi, signore!" È un cucciolo bianco. Nox abbassa la testa:

"Parla più forte e dentro il mio pelo, perché non ti sento bene."

"Signore, credo che mi abbiano dimenticato qui. Potrebbe portarmi lei dalla mia mamma e dai miei fratelli, che io sono tanto stanco?"

"Sono cieco," dice disperatamente Nox. "Non saprei dove andare."

"Ma io ci vedo benissimo, signore. Sono un cucciolo grande. La strada gliela dico io."

Nox solleva gentilmente il cucciolo.

“Ecco, a destra, signore. E ora giù! Benissimo così! Attenzione al sasso, vada un pochino a sinistra. Alzi la zampa sinistra, c’è una radice. Bravissimo signore, lei è proprio forte! Un figo!”

Nox non fa più caso alla grandine, che adesso è ridiventata pioggia, ignora i tuoni che pure sono così violenti da arrivare alle sue deboli orecchie, non si accorge del fango. Corre con il suo cucciolo in bocca e adesso lo sa – lo sa con il cuore e con la testa e con la pancia e perfino con la coda, che sta ritta come un pennone – che comunque vada questa sarà la notte più bella di tutta la sua vita, ha tra i denti questo essere morbido e caldo e fiducioso che conta su di lui per essere salvato.

Ormai la casupola è lontana, le zampe di Nox stanno correndo più veloci e sicure sulla ripida strada cementata che precede la strada asfaltata vera e propria.

“Adesso dove andiamo?” chiede.

Il cucciolo ora è perplesso.

Da una cuccia di legno, sotto una tettoia, arriva una voce: “Allora, se volete raggiungere i vostri amici dovete scendere giù di qui fino al secondo stop, poi andate a sinistra, proseguite dritti per un paio di chilometri, alla chiesa prendete la strada bassa, scendete, girate a destra, girate a sinistra, poi ancora a destra e ancora a sinistra.”

“Ma tu chi sei? Come fai a sapere queste cose?” chiede Nox. Ci sarà da fidarsi?
“Mi chiamo Spot e so tutto. Sapete quanti abitanti ha Colico? E quale macellaio ha la carne migliore? Vi serve l’indirizzo di una scuola di windsurf? Basta chiedere e Spot risponde. Sono qui da 18 anni, giovanotti. Salutatemi l’agente Vega, quella simpatica ragazza. L’ho vista passare prima ma andava un po’ di fretta e non si è fermata. Secondo me ha paura del temporale.”
In effetti non ha smesso di diluviare, l’acqua continua a scendere impietosa, il vento la spinge di traverso negli occhi di Nox. Lui stringe più forte il cucciolo, ma senza fargli male, perché la strada è diventata un torrente e il grosso cane bianco e grigio sa che se il piccolo cadesse la corrente se lo porterebbe via.

I due procedono, sono in vista della chiesa, quando si vedono venire incontro, trafelatissimi, Gian e Lea con i tenenti Seth e Blask.
“Siete qui, siete salvi! Eravamo convinti di avervi persi!” Dagli occhi di Lea e Gian scendono due lacrime di sollievo.
“Presto, alla cuccia! Vi aspetta un buon brodo caldo di manzo, l’avevamo preparato prima di uscire!” (indovinate chi aveva pagato la carne… no, non ditelo!).

Ormai la salvezza è vicina.

Dentro la cuccia, al riparo, con un profumino di brodo che fa venire l'acquolina in bocca, regna un clima di euforia. I cani della Segugi, Nasoni & Associati fanno gli onori di casa. Distribuiscono asciugamani, porgono tazzoni di brodo fumante e crocchette, si accertano che tutti stiano bene.

I piccoli si addormentano, gli ospiti sono stati sistemati. Ma il lavoro degli agenti non è finito.

Il tenente Blask sta scrivendo una lunga mail alle redazioni dei giornali locali: racconta tutta la storia, fornisce indirizzi, numeri di targa, fotografie del rapitore e del covo, spiega che prima o poi i delinquenti morsicati dovranno rivolgersi a un medico per farsi dare dei punti e il siero antitetanico e che dunque sarà bene tenere d'occhio ambulatori e ospedali.

Gli ultimi lampi si stanno intanto allontanando sempre di più. I tuoni sono un brontolio fioco, in sottofondo.

Compaiono alcune stelle luminosissime ma non le vede nessuno, adesso dormono – sfiniti – anche i cani adulti.

Quando si svegliano, la mattina dopo, sulle cime delle montagne al di là del lago c'è già il sole. Nella cuccia adesso si danno un gran da fare.

Kiki deve tornare alla sua villa, nel paese vicino. Naturalmente farà la strada con Rufus, che non sta più nella pelle all'idea di fare una comparsa trionfale davanti alla famiglia, riportando Kiki sana e salva. "Ma… i miei cuccioli?" chiede ansiosa lei. Rufus dice: "Madàm, non si preoccupi, la casa è enorme, e io ho una cuccia privata di due locali più servizi e veranda." Si sdraia pancia a terra e i cuccioli, entusiasti, gli si arrampicano sulla schiena, aggrappandosi al pelo.

Kiki è estasiata: "Giovanotto, lei è meraviglioso. Vuole sposarmi?" Rufus lancia uno sguardo molto preoccupato alle agenti Holly e Marvy, che sembrano lì lì per saltargli alla gola: "Madàm, la ringrazio molto, ma sono già felicemente fidanzato."

Escono e si avviano lungo la strada: un cane enorme, un cane piccolo con le orecchie lunghissime e gli occhi tondi, e sopra il cane enorme quattro cani minuscoli, e tutti scodinzolano molto soddisfatti. Rufus è già d'accordo con Holly e Marvy per un barbecue nel giardino della villa.

Anche Pinky e Molly tornano a casa, accompagnate da Seth e Blask, vorremmo raccontarvi le scene di baci e abbracci che ricevono, ma abbiamo paura di commuoverci troppo e di guastare la tastiera con un fiume di lacrime (noi voci narranti siamo molto emotive, specie sul finale). Vi diciamo solo che una

lacrimuccia di gioia scende perfino sulle guance severe del cane dal grosso naso nero e su quelle del cane con il cappello da Sherlock Holmes – oggi non poteva non sfoggiarlo, si è presentato a casa di Molly con quello e la pipa in bocca. La proprietaria di Molly è rimasta sbigottita e quando la sua maltesina le ha posato le zampe sulle ginocchia per farle le feste è svenuta come le era già successo quando uscendo dalla macelleria non aveva più trovato il suo cane (quella brava donna dovrebbe farsi dare un'occhiatina in ospedale.)

Le due famiglie sono così felici di ritrovare gli adorati cani che non fanno una piega nel vedersi recapitare anche una cucciolata. In fondo dove mangia uno possono mangiare due, tre, ehm…. quattro… forse anche cinque!

Anche se per la verità non tutto è filato liscio. Al momento di suonare alla porta di casa Molly ha lanciato uno strillo: "Mi è sparito un figlio!"

Il tenente Blask e il tenente Seth si sono lanciati un'occhiata che voleva dire: "Questa povera madre patisce gli effetti dello stress e delle settimane di maltrattamenti," però Molly ha insistito e insistito, era sicura che ne mancasse uno e quel punto Blask ha fatto una corsa fino alla cuccia per vedere se per caso non lo avessero perso per strada, ma niente da fare.

Colto da un improvviso sospetto è entrato e si è avvicinato alla scrivania di sua nipote Marvy. “Agente Marvy, mi sapresti spiegare perché da sotto la tua sedia sporge una codina?”
Marvy ha fatto quella faccia un po’ ebete che si fa quando si cade dalle nuvole. Poi si è chinata e ha detto: “Oh, ma guarda! Qui c’è un cucciolo! Come ci sarà arrivato?”
“Adesso lo porto da sua madre,” ha abbaiato Blask.
“Ma lei mi aveva detto che potevo restare qui e fare il detective come voi!”. Il cucciolo è scoppiato a piangere.
“Non piangere, piccolino, è che il tenente Blask è molto cattivo,” ha detto Marvy inviperita. “E anche un po’ noioso,” ha aggiunto a voce più bassa.
Il tenente ha preso in bocca il cucciolo, ed è uscito, furioso.
Fuori, sulla strada, si sentono passare auto in sirena, e si vedono lampeggiare luci blu. Il tenente Blask si rasserena e quasi sorride sotto il nasone – senza mollare il cucciolo, è chiaro – perché ha capito che dalla redazione di un giornale devono aver chiamato i carabinieri. I rapitori di cani hanno i minuti contati.

A questo punto il lavoro della Segugi, Nasoni & Associati è finito. Forrest e Jenny, i due golden, sono già tornati a casa – è molto

facile, abitano nella casa di fianco. Adesso non resta che organizzare il rientro della banda di Seriate – non si può far stare in pensiero quelle brave persone che curano con tanto affetto i cani del Rifugio. Bisognerà trovare un altro camion, questa volta in direzione opposta: ma non è certo un'impresa che possa intimorire i nostri eroi. Porteranno con loro anche le cagnoline sconosciute, e poi cercheranno di farle restituire alle famiglie. Adesso quelle povere piccine non si ricordano nemmeno più dove abitano. Sono rimaste in mano dei rapitori troppo a lungo.
Mentre gli investigatori della SNA si consultano su quale sia il posto migliore per trovare il camion, si sente un furioso rumore di galoppo ormai familiare, accompagnato da urla di terrore ormai familiari. Rufus! Cosa ci fai di nuovo qui? Sei andato via solo poche ore fa! Rufus è trafelatissimo, ma questa volta si è fatto furbo, non ha alcuna voglia di farsi sparare una siringa di narcotico nel sedere, quindi prima di spiegare che cosa lo abbia spinto a tornare qui – a parte il legittimo desiderio di rivedere le sue care fidanzate Holly e Marvy – si mette al sicuro dentro la cuccia.
"Il cucciolo Spanky è disperato," annuncia con aria tragica.
"Rifiuta perfino di mangiare."

Tutti si guardano con aria interrogativa. Ma al piccolo Spanky ha dato di volta il cervello? Ha una bellissima villa in riva al lago, con grande giardino e approdo per le barche privato, ha la sua mamma e i suoi fratelli e ha Rufus come può essere disperato, dopo aver vissuto per qualche mese in un recinto sudicio, dove stavano tutti ammassati e nessuno faceva le coccole a quei cani abituati a mille vizi (diciamolo!)?

Rufus svela il mistero indicando con una zampona Nox: “Dice che vuole il suo eroe. Dice che vuole averlo come papà.”

Il cane bianco e grigio dai grandi occhi azzurri e ciechi sta tremando. In effetti non aveva il coraggio di ammetterlo ma gli piangeva il cuore all’idea di separarsi dal microscopico Cavalier King che aveva portato in bocca durante l’operazione di salvataggio, e che poi durante la notte era venuto a dormire tra le sue zampe.

I cani guardano tutti per aria per non far vedere che sono commossi. Fischiettano con aria indifferente, come se fossero lì per caso. “E va bene,” dice alla fine Bortolo, “ma allora cosa facciamo?”

Rufus dice: “Viene a stare da noi. Lo tengo nella mia cuccia. Giuro che russo solo quando sono molto raffreddato. Mi occuperò io di lui.”

I cani di Seriate si scambiano qualche occhiata. “Ci vuoi andare, Nox?”

Nox non riesce nemmeno a parlare, da tanta è l’emozione.

“Andiamo, amico” dice Rufus.

“Cercate di non correre e di non dare nell’occhio,” dicono i tenenti Blask e Seth, “se non vogliamo avere altri articoli di giornale sul cane di duecento chili che mangia bambini come caramelle.”

Nox e Rufus se ne vanno, spalla a spalla. La coda di Nox sventola con l’allegria di una bandiera in un giorno ventoso.

“Possiamo andare, ora,” sospirano i cani di Seriate. “Dobbiamo proprio partire, se vogliamo farci trovare tutti nei recinti, domani.”

Sì, ragazzi, buon viaggio. E grazie di tutto.

Ma non stiamo dimenticando qualcosa?

Non c’era una cosettina da fare?

Dobbiamo proprio dirvi tutto?

Una foto ricordo, forse?

Ma non diciamo scempiaggini! – anche noi voci narranti abbiamo i nostri momenti di insofferenza.

Siamo sotto casa di un signore, sì insomma di un uomo che non è proprio un signore, uno che abbiamo conosciuto all'inizio di questa storia. Ma sì, dai, come avete potuto dimenticarlo, è quel grandissimo villanzone che aveva dato una pedata all'agente Vega impegnata nel suo delicatissimo lavoro di analisi olfattiva sul luogo del crimine. E l'aveva anche chiamata "cagnaccio". CAGNACCIO, rendiamoci conto. CAGNACCIO. A Vega.
Ecco, comunque adesso siamo qui, l'antipaticone è appena uscito dal cancello di casa sua per andare a prendere il caffè al bar, come fa ogni giorno dopo pranzo. Ma non appena gira l'angolo si vede venire incontro Bortolo, Gian e Conan. Cucù! Vediamo se adesso li chiami "cagnacci" e allunghi un piede nel gesto sprezzante della pedata. L'antipaticone ovviamente se ne guarda bene, si limita a guardarli di traverso e a borbottare qualcosa di ostile tra i denti, e cerca di proseguire. Ma Bortolo, Gian e Conan ringhiano e si avvicinano. Stanno facendo delle facce terribilmente cattive – se non li conoscessimo bene ci spaventeremmo anche noi. Il tizio si gira e corre, corre come un pazzo. I tre lo inseguono, lo prenderebbero subito, ma decidono di dargli una lezione con i fiocchi e lo inseguono per qualche centinaio di metri, fino a quando non ce la fa più e si accascia gemendo su un muretto. A quel punto Bortolo sguaina i denti e

ZAC! Gli strappa un lembo di pantaloni. Gian e Conan fanno lo stesso. L'antipaticone si vede morto, invece no. Era una semplice dimostrazione, caro antipaticone: così un'altra volta impari a fare il bullo con una segugina che è un tesoro.

Adesso sì che giustizia è fatta. I cani di Seriate ripartono, con l'animo sgombro. Vega sussurra a Gian: "Tornate a trovarmi".

La storia è finita. THE END, come dicono a Quantico, in Virginia.

Se vi dispiace che sia finita e sentite la mancanza di questi simpatici cani, correte subito a Seriate o da qualche altra parte per prenderne uno che ancora non abbia una famiglia, e non ve ne pentirete.

Ah: ma occhio alla carta di credito, se non volete rovinarvi in pizze e salsicce e carne da brodo! Nascondetela molto bene, è un consiglio da amici.